

01.09.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfió

Manuale Cencelli degli assessorati Nella Lega i conti non quadrano più

Spinto dal segretario Minardo avanza le sue richieste Catalfamo. Scoma sta a guardare

Giacinto Pipitone Palermo

Nella Lega è già partito il toto assessori, che mette l'una contro l'altra le correnti ei big siciliani. In Fratelli d'Italia il traguardo fissato dalle punte del partito porta alla presidenza dell'Ars. Ma mentre il centrodestra, che i sondaggi danno in vantaggio, si sbilancia già sul dopo voto il Pd mette benzina sul fuoco della campagna elettorale ipotizzando che una eventuale vittoria di Renato Schifani possa portare poi a dimissioni anticipate per effetto del processo che vede coinvolto il candidato una Caltanissetta.

Chiusa la fase di presentazione delle liste, la campagna elettorale assume i toni della scontro politico. E il fioretto ha già lasciato il posto alle armi da fuoco. È stato Antonello Cracolici a osare una scossa mettendo da parte lo stile felpato e diplomatico di Caterina Chinnici. Il veterano Pd all'Ars ieri ha presentato la sua ricandidatura davanti a un folto pubblico e da lì ha attaccato Schifani: «Con lui la Sicilia rischia di rivivere lo stesso incubo che ha vissuto con Cuffaro tra la sua ricandidatura del 2006 e la decadenza nel 2008». Il riferimento è al fatto che Schifani è sotto processo a Caltanissetta nell'ambito del caso Montante per violazione di segreto istruttorio. Per Cracolici «al di là di una sua eventuale condanna, che non gli auguro, la Sicilia non può permettersi di avere un presidente che vive in un limbo giudiziario,

Schifani, che si è sempre detto sicuro della sua innocenza, ieri non ha replicato a Cracolici. È stata Forza Italia, col capogruppo all'Ars Tommaso Calderone, a difendere il candidato alla presidenza della Regione del centrodestra: «Cracolici non avendo nulla a cui aggrapparsi fa dichiarazioni tipiche di chi non ha nulla da perdere. Nell'attuale processo Montante a nessuno degli imputati viene contestato il reato di mafia e uomini che meno al presidente Schifani, per cui l'accostamento alla vicenda Cuffaro è dolosamente pretestuoso. Cracolici si occupi di i voti per se stesso piuttosto che inventare inesattezze con l'obiettivo di adottare la tecnica del mascariamento».

Nel frattempo nella Lega si è aperta la corsa a un ruolo in giunta. Ufficialmente martedì sera nella cena che Salvini ha organizzato in un noto locale del lungomare non si è parlato di tutto ciò. Ma da giorni è in atto una sfida interna fra i big. Ad aspirare a un posto in giunta è in primis il capogruppo uscente Antonio Catalfamo, spinto dal segretario Nino Minardo, che così risolverebbe senza traumi il duello elettorale con Pippo Laccoto e altri big nel Messinese. Allo stesso modo a Palermo spera di entrare in giunta Francesco Scoma, non ricandidato alle Politiche, che alla serata con Salvini era in prima fila. Ma proprio a Palermo proveranno a conquistare a suon di voti il pass per la giunta Marianna Caronia e Vincenzo Figuccia, che replicheranno il duello elettorale già andato in scena alle Comunali. Caronia e Figuccia fanno però riferimento a un'ala del partito più vicina al recordman di consensi etneo Luca Sammartino.

In Fratelli d'Italia l'ambizione dei big del voto è quella di mettersi in pole position per la presidenza dell'Ars, che Forza Italia dovrà lasciare in caso di vittoria di Schifani: a guardare a quel ruolo è il palermitano Alessandro Aricò. Ma proprio il fatto che così ci sarebbero due palermitani al vertice potrebbe suggerire al partito della Meloni di puntare su un big della Sicilia orientale o di cedere questa postazione (magari alla Lega) per avere un assessorato in più.

Tutto ciò è il dietro le quinte di una giornata che nelle dichiarazioni ufficiali è stata invece incentrata sul tema dei migranti e del reddito di cittadinanza. Prima di lasciare la Sicilia Salvini ha di nuovo anticipato che il centrodestra, in caso di vittoria, metterà da parte l'attuale sussidio voluto dai grillini. Ma, così come aveva fatto Provenzano del Pd pochi giorni fa da Palermo, anche il leghista ha parlato più di modifiche che abrogazione del reddito di cittadinanza: «Nel programma del centrodestra abbiamo previsto di lasciare questo sussidio a chi non può lavorare: disabili, minori e ultrasessantenni. Chi invece e' abile al lavoro e rifiuta di lavorare, per quel che mi riguarda, perde qualsiasi privilegio e qualsiasi diritto. Occorre trasformare quei soldi in voucher alle imprese che creano lavoro». In mattinata Salvini aveva fatto un blitz a Lampedusa, visitando l'hotspot e rilanciando i suoi decreti Sicurezza per uscire dall'emergenza: «Possono essere rimessi in vigore adesso e costano zero. Sono già stati approvati e sperimentati e hanno funzionato. Qui ho trovato situazioni indegne».

Mannino: «Non si può perdere il treno dei fondi europei»

Salvatore Giuffrida

Un governo regionale sordo esigenze del territorio e una classe politica inadeguata sono stati i protagonisti in negativo negli ultimi 5 anni in Sicilia. Questo, in sintesi, il quadro esposto dal segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino in vista delle convocazioni.

Qual è la Sicilia che si appresta ad andare al voto?

«Una terra con una grande crisi economica e sociale. Con un apparato produttivo, dall'agricoltura, con una filiera corta e frammentata, all'industria in crisi, fino ad arrivare al turismo, che non è riuscito a portare ad una destagionalizzazione dell'offerta».

Cosa è successo in questi cinque anni?

«Le tante riforme non grasse. Quella dei consorzi di bonifica, che poteva osare un grande supporto all'agricoltura è un esempio. Poi è quella mancata sulla gestione dei rifiuti. Nonostante paghiamo le Tari più, i lavoratori in alte di precarietà, con la condizione di rallentamento nello stato chiuso e abbiamo città in continua emergenza rifiuti. Anche sulla burocrazia regionale nulla è stato fatto. Negli ultimi cinque anni, insomma, le criticità della nostra regione non sono state affrontate».

Perché, secondo lei, queste riforme non sono state portate avanti?

«Non c'è stata, innanzi tutto, una coesione nel parlamento regionale, soprattutto nella maggioranza, tanto che nessuna riforma di sistema è stata approvata nel corso di questa legislatura. In più credo che sia mancata la consapevolezza della profondità della crisi in cui versa la Sicilia. Stiamo attraversando un momento difficile. C'è una inadeguatezza della politica regionale, ma vi è stato anche un governo nazionale che non ha guardato ai problemi del mezzogiorno nel suo complesso. Mi lasci dire che noi ora abbiamo bisogno di una classe dirigente con forza e autorevolezza tale da imporsi e ridurre il gap con il resto del Paese. Voglio ricordare che nei prossimi anni la Sicilia avrà 50 miliardi di euro tra Pnrr e fondi strutturali. Non possiamo perdere questa opportunità».

Quali sono stati i rapporti con la Regione in questi anni?

«A parte qualche piccola eccezione con l'assessorato all'Economia o con l'assessorato al Lavoro, non c'è stato alcun tipo di rapporto. Più volte abbiamo sollecitato, congiuntamente con Cisl e Uil, un confronto con il presidente della Regione sui temi dello sviluppo, della crescita e dell'emergenza sociale. Ma al di là di dichiarazioni di buone intenzioni non c'è stato nessun tipo di confronto per affrontare le tante criticità».

Come giudica questa campagna elettorale?

«Da queste prime battute non ci pare che stiano prevalendo i grandi problemi della Sicilia. Ci sono più schermaglie, polemiche inutili che altro».

Cosa chiederete al nuovo presidente che sarà eletto giorno 25 settembre?

«Di mettere al centro della sua agenda politica la qualità e la dignità del lavoro. Bisogna aumentare i livelli occupazionali puntando sulle nostre vocazioni territoriali, come il settore della lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, dove la Sicilia è la dodicesima regione nonostante sia la seconda per produzione agricola. Qui abbiamo puntato invece sulla raffinazione e sul fossile, piuttosto che sulle fonti di energia rinnovabili, settore dove siamo fanalino di coda in Italia, nonostante il territorio abbia grandi potenzialità dal solare all'eolico».

Tra le tante criticità lei ha accennato vi è quella dei rifiuti. Quale la vostra ricetta?

«Bisogna partire da una riforma della governance, delle Aro e Ato, che sono le strutture che dovevano gestire questo settore. Accanto a questo dobbiamo puntare da un lato sulla raccolta differenziata e dall'altro sull'impiantistica del riciclo e sul riuso del materiale. Tutto ciò avrebbe dato una risposta strutturale e consentito ai cittadini di pagare meno la tassa sui rifiuti. Ma nulla è stato fatto».

Sulle infrastrutture?

«Il 75% dei comuni siciliani non sono collegati dalla rete ferroviaria che nell'isola è obsoleta e inadeguata. Dobbiamo quindi partire dal grande asse viario Catania-Palermo-Messina, puntando sull'alta velocità rispetto a questo collegamento. Successivamente creare delle reti secondarie che coinvolgono il resto dei capoluoghi. Abbiamo, infine, la necessità di una infrastrutturazione digitale per sviluppare i canali di comunicazione, asset importanti per l'innovazione e l'ammodernamento della nostra regione». (*Saggiu*)

Precari senza aiuto, monta la protesta nei comuni

palermitano

Il meccanismo si è bloccato mesi fa. Ma la speranza che dall'impasse si uscisse in fretta si è fatta miraggio ai primi di agosto, quando le dimissioni del presidente Musumeci hanno mandato la Regione al voto paralizzando o quasi l'attività amministrativa. È così che i Comuni sono rimasti senza i soldi per pagare i precari e il personale stabilizzato: la delibera che doveva stanziare i fondi è rimasto nel limbo dell'agenda di governo.

Da giorni nei Comuni di tutta la Sicilia sta montando la protesta. Perché di fronte ai ritardi nel pagamento degli stipendi i sindaci hanno rivelato ai sindacati che iniziano le buste paga arriveranno in fretta. Il motivo è proprio che la Regione non ha erogato il budget previsto per legge.

E qui, per capire l'entità del problema, bisogna fare un passo indietro. Negli ultimi 10 anni la Regione ha garantito la cosiddetta uscita dal bacino del precariato agli Lsu in servizio nei Comuni. Almeno 10 mila persone, su un bacino di circa 16 mila, hanno trovato così il posto fisso. Decisivo l'impegno di Palazzo d'Orleans a garantire ai sindaci l'80% del budget necessario al costo del personale, sia precario che stabilizzato.

È un budget che complessivamente vale oltre 150 milioni, almeno la metà dei quali doveva arrivare all'inizio dell'estate. Invece la giunta è prima rimasta bloccata dal ritardo dell'accordo con lo Stato che doveva garantire le risorse per completare la Finanziaria e poi è a portare all'Ar la manovra correttiva appena pochi giorni prima delle dimissioni di Musumeci.

A quel punto la delibera di giunta che doveva rimuovere le risorse ai Comuni è rimasto un appuntamento in agenda non svigolato.

Il risultato però è che i sindaci si sono trovati senza e di fronte alle sempre più pressanti richieste dei sindacati negli ultimi giorni hanno «girato» alla Regione le responsabilità del mancato pagamento degli stipendi.

Alla Regione però allargano le braccia. Dall'assessorato al Bilancio, guidato dal candidato di Azione e Italia Viva Gaetano Armao, fanno sapere che già il 4 agosto è stata spedita alla giunta la bozza di delibera per stanziare i soldi a favore dei sindaci. Ma da allora, a dimissioni di Musumeci avvenute, non c'è stato modo di mettere il timbro della giunta sull'atto.

In realtà qualche riunione del governo c'è stata fra l'immediato post dimissioni di Musumeci e questi ultimi giorni ma il via libera ai fondi per i sindaci non è mai arrivato. «Servirà quindi una nuova riunione del governo. Possibile anche in questa fase pre-elettorale visto che si tratta di approvare un atto dovuto di ordinaria amministrazione» ribadiscono all'Economia.

Ad aumentare il pressing è stato anche l'assessorato agli Enti Locali, guidato dal forzista (non candidato) Marco Zambuto, che già dal 18 luglio ha chiesto alla giunta di approvare in fretta il rifinanziamento del cosiddetto «Fondo per garantire i percorsi di stabilizzazione e le misure di fuoriuscita dei soggetti titolari di contratto di lavoro subordinato ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 27/2016». Per di più l'assessorato alle Autonomie locali ha fatto presente che rispetto al budget tradizionale quest'anno servirebbero 150 mila euro in più.

Di fronte all'impasse in cui è piombata la giunta in questa fase pre-elettorale i sindacati ieri hanno alzato la voce. I precari degli enti locali sono rappresentati in larga parte dalla sigla autonoma Movimento Giovani Lavoratori (oggi associata al Csa), che da giorni è in pressing sull'assessorato agli Enti Locali per chiedere un'accelerazione delle procedure: «A noi non interessa di chi siano le responsabilità. E non ci interessa neppure che governo e Parlamento siano in ordinaria amministrazione per via delle elezioni anticipate. Ciò che preme è che siano erogate al più presto ai sindaci le somme per pagare i nostri stipendi. Non ci sembra che stiamo chiedendo un grosso sacrificio alla politica» ha detto ieri Massimo Bontempo, componente della segreteria regionale dipartimento Politiche Attive del Lavoro e del Precariato nella Pubblica Amministrazione del CSA/RAL.

Gia. Pi.

Vigilanza notturna e bus-navetta: al via le nuove misure

Fabio Geraci

Dopo l'arresto del ladro seriale che rapinava medici, infermieri e operatori sanitari, il commissario straordinario del Policlinico, Alessandro Caltagirone, conferma che la sorveglianza all'interno dell'ospedale universitario verrà potenziata: «Stiamo continuando a lavorare per potenziare ulteriormente i sistemi di sicurezza del Policlinico sul fronte degli accessi ma anche questo caso dimostra che non vi è un'azione unica che può in assoluto scongiurare eventuali furti o aggressioni. È, infatti, la collaborazione tra più enti che può favorire un maggiore controllo del territorio: ci auguriamo che i procedimenti restrittivi messi in nei confronti di questo soggetto siano duraturi nel tempo e che la giustizia faccia a pieno il suo corso».

Anche il rettore, Massimo Midiri, aveva seguito sollecitato una stretta sugli ingressi in all'aggressione del medico gastroenterologo Salvatore Petta che era stato picchiato per aver detto «no» all'ingresso in reparto di un parente oltre il consueto orario di visita.

La direzione del lavoro ordinando il cambio serrature in tutti i 28 varchi che alle unità operative di entrare nelle cliniche e in ogni unità operativa ma particolare era stata assicurata alla vigilanza nel tardo pomeriggio e notturna e agli ingressi riservati solo a medici, infermieri, operatori socio sanitari, ausiliari, portieri e custodi.

Nei giorni scorsi il commissario Caltagirone, assieme al direttore generale dell'ospedale, Roberto Colletti, avevano lanciato un appello di denunciare furti e violenze avvenuti alle strutture sanitarie: «Siamo rincuorati nell'apprendere che l'autore dentro questi reati è stato assicurato alla giustizia – continua Caltagirone –. Il caso specifico mette in luce come questi episodi possono interessare più aree. Rinnoviamo a denunciare, perché questo gesto è il primo passo che poi permette alle istituzioni di adottare a disposizione degli inquirenti per adottare le richieste alle domande così alla soluzione competente».

Anche al Civico è stata rafforzata la vigilanza interna con la recente stipula del contratto con una società privata di metronotte che prevede un servizio di ronda di otto ore in più sia lungo i viali dell'ospedale che nel perimetro del vicino Di Cristina. Intanto la prossima settimana, i sindacati parteciperanno ad una riunione con il responsabile della Prevenzione dell'azienda sanitaria per fare il punto della situazione su possibili altre azioni da mettere in campo per migliorare la sicurezza del personale e degli utenti che hanno la necessità di frequentare i padiglioni: «La direzione ha messo a disposizione una navetta – spiega Giuseppe Pizzo della Uil, coordinatore delle Rsu sindacali del Civico – per tutelare chi si sposta all'interno dell'ospedale e nei locali del nuovo pronto ci sarà una postazione fissa di vigilantes, ovviamente questi interventi da soli non bastano ma si tratta di importanti passi avanti per evitare che si verifichino altri episodi di violenza o di criminalità». (*fag*)

La Uil: interventi che da soli non bastano ma si tratta di passi avanti

Rotoli, parte la liberazione dei campi

Riparato la lince rossa, trovato l'autista. Da lunedì la Reset svuoterà 120 sepolture a settimana

Connie Transirico

L'incantesimo che ha avvolto negli ultimi due anni il cimitero dei Rotoli, reso quasi inaccessibile dalla ragnatela di rovi burocratici e dalla lacrimazione (anche quelli sono dolori) delle casse comunali sembra essere finito. Ci sarà ancora molto da fare per arrivare alla concretezza, che poi, polemiche e j'accuse a parte, è quella di seppellire i morti stipati nei depositi beffardamente definiti ancora temporanei. In base report ufficiale fornito dalla direzione al vicepresidente della Quarta commissione consiliare nuova di zecca, Antonino Randazzo, tra tendoni e uffici vari ce ne ad oggi 1.218. Dato in crescita rispetto a luglio quando il mese chiude con 1.174 defunti in attesa.

Oggi sono in coda per l'inumazione 698, mentre un turno ridimensionato di 437 anela alla sepoltura tra nicchie murarie e tombe gentilizie. Altri 83 sono destinati alle sepolture delle opere Pie, anche esse nella nuda terra. Altra voce quella delle persone che alla fine hanno quasi obbligatoriamente scelto la cremazione offerta gratuitamente dal Comune nel periodo del Covid: 44 sono state portate a Panzano in Calabria, 59 nel nuovo impianto di Misterbianco, tre in Car altri impianti e nove sono stati come da altri impianti altri cimiteri.

C'è poi il numero complessivo di 730 che fotografa la capienza degli ultimi due anni: il dato inquietante è che solo trecento o poco più hanno trovato ritmo all'interno del Camposanto, e cioè nei loculi ipogei. Durante l'arco temporale così ingessato, una boccata d'ossigeno l'ha data invece l'idea del trasferimento nel cimitero privato di Sant'Orsola avuta dall'ex assessore Toni Sala, che con l'ente Santo Spirito ha stilato una convenzione per alleggerire il costo della spesa e mantenerlo identità a quello che chi sceglie questa sepoltura pagherebbe se rimanesse comunque ai Rotoli. Sono circa 400, in una sola botta, quelli che hanno così migrato obbligatoriamente verso l'altra sede. Il panorama di desolazione non è certo cambiato da allora, ma qualcosa si muove,

Il collaudo della sezione messa in sicurezza dopo la caduta dei massi dal costone di Monte Pellegrino, per esempio. I lavori sono stati completati in realtà a giugno del 2021, poi lo stop alla circolazione non solo dei visitatori di tombe e cappelle, ma anche interdizione ai mezzi della Reset. Il nodo sembra essere stato il pagamento dell'ultimo passaggio utile a riaprire la strada al transito, il collaudo appunto. La ditta che ha gestito l'appalto per ripristinare le reti di protezione non lo riteneva conteggiato nel capitolo di spesa e pretendeva la somma a parte dal Comune. Che invece aveva argomentato diversamente: i circa 43 mila euro necessari non andavano sborsati. Tira e molla, oggi finalmente la soluzione. Non si sa chi ha vinto questo braccio di ferro, di certo la settimana prossima il collaudo vedrà la luce. Era un atto importantissimo, visto che di fatto quella parte di camposanto porta a molti campi di inumazione da liberare. Il bob cat guasto è uscito dal sortilegio: è stato aggiustato e, miracolo, si è perfino trovato dopo oltre un anno di ricerca, un autista che lo guidi. Il Comune ha affidato il mezzo alla Reset, problema risolto. Perché non prima, se era così facile?

Sarà fatto anche questo, quindi, e non solo per la rimozione del divieto di accesso su in alto, dove c'è il forno crematorio spento da oltre due anni. «Non sappiamo esattamente quanti campi potranno essere effettivamente svuotati - spiega Nicola Presti, responsabile della Reset a Vergine Maria - Da lunedì saremo al lavoro con due squadre e contiamo di aprire 20 sepolture al giorno, 120 in una settimana. Molti resti non saranno ancora mineralizzati, decideremo in corso d'opera se trasferirli altrove o negli ossari». Di certo si potranno invece rendere subito disponibili gli spazi nella nuda terra dove sono stati sepolti i circa 67 migranti sbarcati tra il 2014 ed il 2025: sono stati messi lì senza casse di zinco, saranno già quasi cenere.

Il neo assessore Totò Orlando ha fatto un giro tra i viali del cimitero per monitorare anche sulla posa della base di cemento che dovrà poi ospitare, a fine settembre, i 424 loculi prefabbricati a castello. Meglio uno sopra l'altro che sui pavimenti maleodoranti.

Prima rigaseconda riga

Scatta il mini aumento delle tariffe Tari

Costerà da sette a circa 25 euro in più a famiglia, a seconda del numero di componenti

Giancarlo Macaluso

L'aumento della Tari è arrivato. Roba leggera, da 7 a circa 25 euro una famiglia a seconda del numero dei componenti. Il rincari non si sono potuti evitare del tutto, come era sembrato possibile in un primo momento. L'opposizione, infatti, aveva proposto di utilizzare i soldi residui del cosiddetto «fondone» (finanziamenti per la) fino a colmare i 4,9 milioni necessari a fronteggiare i maggiori costi del servizio pianificati dal Pef-Tari, passati da 128 a 132 milioni all'anno. Ma si è riuscito a limitare gli effetti sulle tasche dei contribuenti raschiando al massimo il fondo del barile da cui sono stati «pescati» 2,7 milioni, mentre i rimanenti 2,2 saranno a carico dei cittadini. Un accordo trasversale fra i partiti che riesce dunque a chiudere la vicenda con il minore però possibile per i contribuenti.

Cronaca di una giornata infinita. Con sala delle Aquile convocata, sospesa, riaperta e infine stoppata fino alle 21. Quando alla fine la delibera vede la luce: 18 sì, 1 astenuti, 3 contrari. Con un emendamento, primo firmatario Ugo Forello, approvato da tutti infila gli elementi utili ad aumentare che gli aumenta; mentre l'atto finale lo vota la maggioranza con l'astensione di Pd, Progetto Palermo, +Europa e Azione e il voto contrario del Movimento 5 Stelle.

Ieri era il termine finale di approvazione delle tariffe. Da due anni, di fatto, il costo del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti è aumentato, ma il consiglio non ha mai approvato gli aumento per le famiglie che creano un buco di bilancio. Questa volta, però, si è scelto di operare con un piccolo incremento che, comunque, graverà per intero sulla rata del saldo, in scadenza il 2 dicembre.

La delibera sulla Tari è arrivata in Consiglio è ancora quella con la firma di Sergio Marino, l'ex assessore all'Ambiente. Il vicesindaco, Carolina Varchi, è presente in aula. Il consigliere Fabio Giambone punzecchia e non manca di farle notare che portare l'atto identità significa aderire alla linea della precedente amministrazione.

Poco prima la maggioranza aveva avuto una lunga riunione, alla presenza del presidente Giulio Tantillo, con molti tormenti. Per molti avviare la consiliatura mettendo le mani nelle tasche dei cittadini non era il massimo. Ma, non c'è nulla da fare. Bisogna ingoiare l'amaro calice. In aula, all'apertura, l'opposizione spiazzata tutti: si affida a Forello per proporre l'utilizzo delle risorse ancora presenti nel fondo di 54 milioni del 2021 ed elabora un emendamento: «Non ci possiamo permettere di dire alla città che deve pagare di più per i rifiuti, non in questo momento in cui le famiglie stanno soffrendo. Tutti insieme dobbiamo dare un segnale». La proposta non viene snobbata. Anzi, era stata intercettata dal centrodestra che la stava facendo sua con un documento, poi abortito. In ogni caso, che la soluzione sia arrivata dalla minoranza non è stata molto gradita dal sindaco. Avrebbe preferito fosse la maggioranza a proporlo. I boatos parlando di una inquieta discussione col ragioniere generale, Paolo Basile. Roberto Lagalla gli ha rimproverato il fatto di non essere stato messo al corrente che c'era la possibilità di abbassare la tariffe con risorse ancora disponibili. Il dirigente avrebbe replicato dicendo che tocca alla politica stabilire come allocare le risorse.

A un esame più attento, però, si è scoperto che il «fondone» era già stato quasi tutto utilizzato, anche per fare fronte a 11 milioni di aggravio per il Comune dei costi di gas e luce. Rimangono solamente 2,7 milioni, il resto (2,2) deve scaricarsi sulle cartelle dei contribuenti. Meglio di nulla. A quel punto, però bisogna rifare le tabelle: se non ci fosse stato aumento sarebbero state identiche a quelle dell'anno scorso. Ma così gli uffici hanno dovuto mettersi al lavoro sino a tardi per rielaborare i numeri e le cifre della delibera. In ogni caso una cosa è certa: la mini stangata colpirà soprattutto le famiglie numerose visto che incide soprattutto sulla parte variabile della tariffa agganciata alla consistenza del nucleo. Ma se prima si prospettavano aumenti che potevano arrivare sino a 82 euro, circa 50 per una famiglia con quattro persone, ora al massimo - dalle prime indiscrezioni che arrivano - si arriverà a un +25 euro.

Va ricordato che la salata bolletta Tari dipende anche dai cosiddetti extracosti che la Rap, trasportando i rifiuti fuori città, ha dovuto affrontare negli anni passati: nel 2020 i 25 milioni necessari furono prelevati tutti dal «fondone» di 34 milioni finanziato dallo Stato. In ogni caso, Palazzo delle Aquile sostiene siano a carico della Regione per i ritardi della costruzione a Bellolampo della nuova vasca di raccolta e per cui c'è una causa in corso. Circostanza che Giuseppe Lupo (Pd) non ha mancato di ricordare. Stigmatizzando anche la circostanza che il sindaco, nonostante il Consiglio si sia riunito già 4 volte, «non è venuto in aula a illustrare le sue dichiarazioni programmatiche». Sul punto il presidente Tantillo si è impegnato a provvedere con un invito che rivolgerà al primo cittadino.

Giovedì
1 settembre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905



f t i in u unipa.it

Grandi manovre nel centrodestra

Tutti sul carro di Meloni sindaci, prof, burocrati cercano un posto al sole

Il retroscena

Sfide a nervi tesi
tra i big del Pd
per conquistare
i seggi e il partito

di **Miriam Di Peri**
a pagina 5

Sindaci, ex rettori, professionisti: a bordo di Fratelli d'Italia salgono tanti ripescati della politica. E non solo nelle liste schierate per l'Assemblea regionale, per la Camera o per il Senato: dall'assessore regionale uscente Toto Cordaro all'ex coordinatore di Forza Italia Enzo Gibiino, dall'ex rettore dell'università di Catania Francesco Basile all'ex dirigente della Regione Tuccio D'Urso, ecco chi ha lanciato l'assalto al partito di Giorgia Meloni per cercare un posto al sole.

di **Claudio Reale** a pagina 4



▲ In pole position Giorgia Meloni al mercato del pesce di Messina

Lo sport



▲ Nuovo arrivato Leo Stulac

E il mercato va
Spesi sette milioni
per cambiare
il volto del Palermo

di **Tullio Filippone**

Sette milioni e 250mila euro spesi, una rosa che adesso ha un valore stimato di 19 milioni, un monte ingaggi da 12 milioni, sette colpi di mercato da quando è arrivato Corini in panchina e Rinaudo è il direttore sportivo. Stasera si chiude il calciomercato e il nuovo Palermo-City ha preso 14 giocatori, tra cui diversi giovani italiani in prestito con l'opzione del riscatto, per consolidare la serie B e costruire il club del futuro dalle fondamenta.

▲ a pagina 14

Buio al ristorante, hotel dimezzati “Così ci salviamo dal caro-bollette”

Gli stratagemmi di albergatori, negozianti ed esercenti per attenuare la stangata. “È peggio del lockdown” Qualcuno spegne il forno e rinuncia a fare le pizze, altri impongono ai clienti aria condizionata a 27 gradi

Le interviste

La commessa
e il fornaio
“Niente vacanze
per resistere”

di **Giada Lo Porto**
a pagina 3

Impianti fotovoltaici e cene a lume di candela. Dai ristoranti alle grandi aziende si cerca il modo di non restare travolti dalle bollette di luce e gas e di far quadrare i conti per sopravvivere a quello che molti dipingono come un “lockdown energetico”. Gli alberghi cercano di stringere sui consumi dei condizionatori, gli artigiani cambiano le lampadine con i led. E tutti si affidano all'antico consiglio: «Spegni la luce quando esci», ma a rischio c'è una ripresa che in Sicilia era appena iniziata.

di **Amato e Spica** alle pagine 2 e 3

Il provvedimento

Il Consiglio approva
l'aumento Tari
ma la batosta
è ridotta a metà

di **Sara Scarafia**
a pagina 2



▲ L'aula Il Consiglio comunale

Viaggio in Sicilia

Non solo spiagge
Lipari invita
al festival “Isole”

di **Paola Pottino**
alle pagine 12 e 13

Rissa a Catania, punito il cantante

“Daspo” per Niko Pandetta
Fuori dai locali della movida

di **Alessia Candito** a pagina 7



▲ Cantante Niko Pandetta sul palco

Il nostro futuro riparte iscrizioni dal 1 Agosto 2022

Università degli Studi di Palermo
guarda il mondo

f t i in u unipa.it

I ricordi di una vacanza nel 1971

Gorbaciov geloso di Raissa
sugli scogli a Città del mare

di **Mario Pintagro** a pagina 9



▲ L'addio Mikhail Gorbaciov con Raissa

LE IMPRESE E IL CARO-ENERGIA

Tavoli a lume di candela hotel aperti a piani alterni “Bollette, ci salviamo così”

Albergatori ed esercenti adottano contromisure per attenuare la batosta. “È peggio del lockdown”
C'è chi ha smesso di fare le pizze per spegnere il forno, chi ha bloccato i condizionatori a 27 gradi

di **Gioacchino Amato**
e **Giusi Spica**

Cene a lume di candela nei ristoranti, condizionatori sotto controllo o spenti. Alberghi che utilizzano soltanto alcuni piani, artigiani che si affidano ai tetti fotovoltaici e alle lampade al led ma soprattutto all'antico gesto di spegnere la luce, anche per poche ore al giorno.

Dalle attività commerciali alle grandi imprese, è caccia allo spreco e alle soluzioni per mitigare l'impatto dello shock energetico che rischia di metterle in ginocchio. In prima linea i ristoratori, che ieri – dopo aver esposto in vetrina le bollette stellari di luglio – hanno spento per protesta le luci per un quarto d'ora. «È peggio del lockdown – sbotta **Antonio Cottone**, presidente regionale di Fipe Concommercio e titolare de “La Braciera” a Palermo – e ognuno di noi sta cercando di arginare i costi fissi ormai alle stelle. Nel mio



▲ **Alle corde** Nico Torrisi di Federalberghi. In alto il fornaio Angelo Chiarello che espone la bolletta e l'avviso in hotel ad Acireale

locale ho attrezzato una piccola area a lume di candela, ma con cento tavoli da gestire è difficile. Molti hanno chiesto la rateizzazione delle bollette, ma senza successo. Al governo chiediamo l'aumento dei rimborsi fino al 50 per cento sotto forma di credito d'imposta, per ora fissato al 15 per cento per la luce e al 25 per cento per il gas».

Salvo Longo, titolare del ristorante “Salmoriglio” in corso Vittorio Emanuele a Palermo, ha deciso come molti suoi colleghi di chiudere a pranzo e accogliere i clienti solo a cena: «Ho anche dovuto spegnere il forno elettrico per le pizze, dopo aver ricevuto una bolletta da tremila euro a luglio, contro i 600 del luglio 2021. In sala ho spento alcune luci e sto pensando a serate a lume di candela. Ma non basterà».

Per **Roberto Tudisco**, presidente di “Mio Catania” e titolare di un ristorante e di una pizzeria nel centro storico etneo con 30 dipendenti, non ci sono strategie che tengano: «Le no-

stre attrezzature sono elettriche o a gas e sono quelle che più incidono in bolletta. Quando si arriverà con l'acqua alla gola, qualcuno finirà per allacciarsi abusivamente oppure dovrà licenziare e chiudere».

Gli albergatori, che rischiano di vedere vanificato dal caro bollette il boom del flusso turistico di quest'anno, cercano di ingegnarsi. «Ho spento le luci di piscina e giardino, eccetto quelle di sicurezza – racconta **Giuseppe Rosano** di Noi albergatori Siracusa – abbiamo diminuito le luci anche al ristorante, ma potremmo arrivare a soluzioni drastiche facendo pagare di più se si usa il condi-



Quando si arriverà con l'acqua alla gola qualcuno finirà per allacciarsi abusivamente o dovrà chiudere

ROBERTO TUDISCO
RISTORATORE A CATANIA

Abbiamo abbassato le luci, ma potremo arrivare a soluzioni drastiche come far pagare extra la climatizzazione

GIUSEPPE ROSANO
ALBERGATORE A SIRACUSA

Abbiamo investito nel fotovoltaico e l'aumento è stato solo del 15 per cento Al posto delle lampadine ci sono led

ELISA BUTERA TITOLARE
DI UNA FALEGNAMERIA AD ARAGONA



di **Sara Scarafia**

L'aula dimezza l'aumento Tari con un accordo trasversale di maggioranza e opposizione che riduce a circa 10 euro a contribuente i rincari previsti sulla bolletta di dicembre: la forbice di aumenti per le famiglie sarà tra 7 e 25 euro.

Ieri il nuovo Consiglio comunale di Palermo ha approvato il primo vero atto importante dall'insediamento: il ritocco al rialzo delle tariffe del servizio di igiene ambientale con il costo di smaltimento che, stando alla Rap, è cresciuto passando da 128 a 132 milioni di euro. Quattro milioni in più che devono essere coperti dalla tassa. La delibera giaceva all'ordine del giorno del vecchio Consiglio comunale da mesi, ma è toccato al nuovo votarla entro mezzanotte, termine per le modifiche delle tariffe.

L'opposizione si è affidata a Ugo Forello di +Europa che insieme con Mariangela Di Gangi di Progetto Palermo ha tentato prima di azzerare gli aumenti per poi accontentarsi di dimezzarli. L'espedito è stato la richiesta di utilizzare il maxi fondo di risorse arrivate dallo Stato per il sostegno agli enti locali durante il Covid. Ma 4 milioni da stanziare per coprire il rincaro non c'erano: secondo il ragioniere generale, si potevano uti-

Consiglio comunale

Ok all'aumento Tari ma dimezzato I fondi anti-Covid per evitare la stangata



▲ **L'aula** Il Consiglio comunale riunito a Sala delle Lapidi

lizzare solo un paio di milioni. Sufficienti quindi, solo a ridurre i ritocchi al rialzo che saranno comunque caricati sulla bolletta del saldo di dicembre.

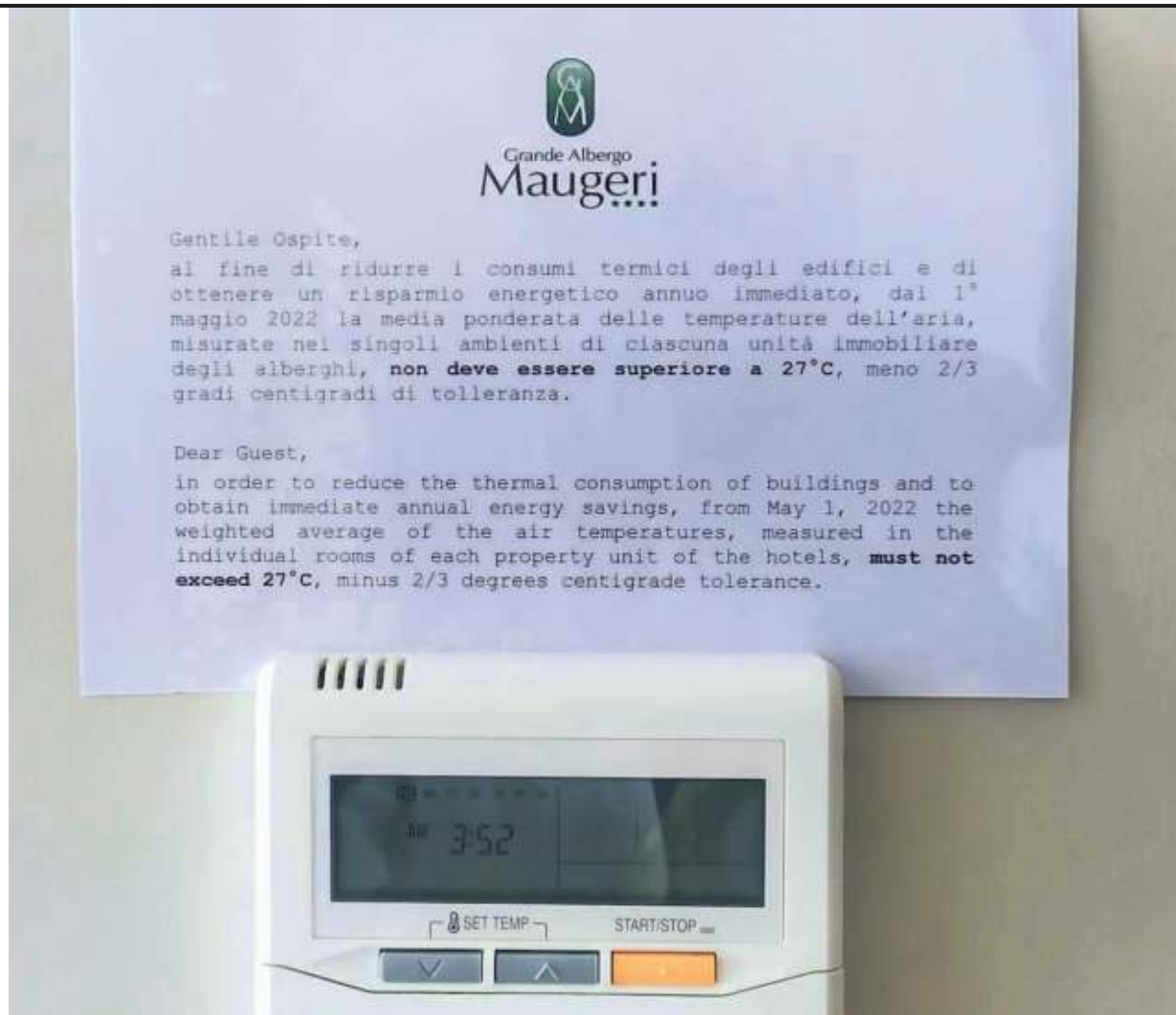
La giornata è stata frenetica. Trovato l'accordo, gli uffici han-

no dovuto rielaborare le tariffe e le tabelle. L'aula si è ritrovata a votare solo a tarda sera. «Siamo riusciti a evitare un aumento della Tari spropositato rispetto alla qualità del servizio – dice Forello – le famiglie devono

già fare i conti con bollette di luce e gas».

In ogni caso gli eletti adesso chiedono un potenziamento del servizio, a cominciare dal presidente della Quinta commissione Salvo Alotta che presenta un ordine del giorno per chiedere «un piano di spazzamento straordinario».

L'obiettivo dell'amministrazione Lagalla è quello di non aumentare le tasse come invece prevedeva la giunta Orlando che aveva proposto a Sala delle Lapidi il raddoppio dell'Irpef per salvare il Comune dal dissesto. Carolina Varchi, vice sindaco e assessora al Bilancio, ha annunciato che entro settembre verrà firmato il piano con lo Stato che garantirà 180 milioni. Ma questo sarà solo il primo passo. Perché quello a cui punta Palazzo delle Aquile, è un decreto Palermo che dovrebbe essere firmato col nuovo governo entro febbraio 2023. Intanto l'assessore ai Rapporti con la Rap Andrea Mineo ha rassicurato i sindacati che chiedono assunzioni: si ripartirà da dove si è fermata la scorsa amministrazione, con l'ipotesi di assunzione di 200 netturbini e 46 autisti. A giorni la giunta approverà un atto di indirizzo per chiedere il contenzioso pendente con Amia e recuperare circa 45 milioni di euro da destinare a investimenti. E anche ai nuovi ingressi di personale.



zionatore. Rischiamo però di perdere clienti.

La conferma arriva da **Nico Torrisi**, presidente regionale di Federalberghi e proprietario di un hotel a 4 stelle con 147 camere ad Aci Castello: «A luglio ho ricevuto una bolletta da 80mila euro, a fronte dei 30mila dell'anno scorso. Mediamente una camera costa 20 euro al giorno solo di energia elettrica, contro i 5 euro dell'anno scorso. Alcuni albergatori stanno pensando di tenere aperti a piani alterni per risparmiare su condizionamento e riscaldamenti o persino di chiudere nella stagione invernale».

Chi ha già chiuso le prenotazioni da ottobre in poi è **Santi Primavera**, titolare di un hotel con 59 camere nel centro di Acireale: «Una decisione dolorosa per un albergo che da 22 anni è sempre stato aperto tutto l'anno – si rammarica – Ho messo un avviso in tutte le camere chiedendo ai clienti di mantenere la temperatura a 27 gradi e abbiamo concentrato le prenotazioni in alcuni piani. Abbiamo dovuto persino chiedere agli addetti alle pulizie di spegnere i condizionatori mentre lavorano».

Ma ad aumentare non sono solo luce e gas: «Il costo dell'acqua – continua Primavera – è aumentato del

68 per cento, quello della lavanderia per i kit da bagno del 40 per cento. E poi ci sono l'Imu e la tassa rifiuti che pesano per 100mila euro l'anno. Non ho alternative: chiudo da ottobre ad aprile».

C'è chi ha investito nel fotovoltaico e adesso ne vede i risultati: «La bolletta è aumentata solo del 15 per cento – spiega **Elisa Butera**, di Legno Arreda ad Aragona, falegnameria con 16 dipendenti – e così abbiamo compensato i costi triplicati delle materie prime. Abbiamo anche sostituito tutte le lampadine con i led e ho chiesto ai dipendenti di utilizzare la luce naturale nel capannone,

quando è possibile».

Proprio sulle energie alternative insiste il presidente di Confartigianato Sicilia, **Daniele La Porta**: «Molti hanno investito ma non immaginando questi costi e scegliendo impianti più piccoli – dice – e così vedono aumentare la bolletta, anche se in modo minore, invece di vederla scendere. Si tratta di investimenti importanti che lo Stato non ha mai incentivato abbastanza, mentre è questa la soluzione. Se ci fossero già le "comunità energetiche", non saremmo arrivati a quello che sta diventando un vero e proprio lockdown energetico».

I punti Tutti gli stratagemmi per consumare meno

1 A lume di candela
Un risparmio "romantico" è la trovata di molti ristoratori che hanno allestito parti dei locali senza luci elettriche e con una candela accesa su ogni tavolo

2 Stop condizionatori
Temperature controllate, impianti spenti durante le pulizie e prenotazioni concentrate in alcuni piani degli alberghi per utilizzare meno aria condizionata

3 A mezzo servizio
Alcuni ristoranti hanno scelto di aprire solo a cena, mentre gli albergatori stanno scegliendo in molti casi di chiudere i battenti in bassa stagione

4 Il fotovoltaico
Grandi imprese e aziende artigiane hanno scelto di installare impianti fotovoltaici per tagliare la bolletta. In molte fabbriche le lampade sono state sostituite con led

5 Spegni la luce
L'antico rimedio funziona sempre: gli hotel tengono al buio piscine e giardini, escluse le luci di sicurezza, alcune aziende di giorno fanno a meno della luce artificiale

L'intervista/1

La commessa "Né vacanze né pizzeria passo le notti a fare i conti"

di **Giada Lo Porto**

Monica Di Capua, 40 anni, commessa palermitana, quest'estate ha dovuto rinunciare alle vacanze: «Non potevo permettermi neppure una gita fuori porta». Uno stipendio di 900 euro che, sommato a quello del marito, non supera i duemila euro, un figlio di 8 anni, l'affitto da pagare, il caro bollette ma anche la fiammata dei prezzi, la benzina, la spesa al supermercato, la baby sitter. A fine mese resta poco o nulla in tasca: «Non è più vita ma sopravvivenza», dice.

Com'è cambiata la sua vita?

«A inizio mese facciamo i conti. Pianifichiamo ogni spesa, rimandiamo quelle non necessarie».

Quali?

«Un paio di scarpe in più per noi o il bambino, ad esempio. Da mesi evitiamo la serata in pizzeria che prima riuscivamo a concederci una volta alla settimana. Niente sport per nostro figlio né vacanze estive. Quest'anno siamo rimasti a casa».

Un anno fa invece riusciste a fare un viaggio?

«Sì, ma stavolta non era possibile, con meno di duemila euro al mese una famiglia di tre persone arriva a stento a fine mese. Paghiamo un



▲ **Commessa Monica Di Capua**

affitto di 500 euro più 50 di condominio, le bollette sono raddoppiate e l'aumento dei prezzi è generalizzato: costano di più anche i beni di prima necessità. Una famiglia di tre persone sopravvive in questo periodo se è brava a fare economia, ma la notte non si dorme».

Di notte pensa a come far quadrare i conti?

«Sì, in tre mesi abbiamo speso 450 euro solo per la baby sitter. Lavoriamo entrambi e il bambino non può rimanere da solo. In settimana dovrò fare i conti pure con il caro scuola. Abbiamo paura del futuro. Viviamo in un clima di incertezza: non c'è un domani, devi pensare all'oggi se vuoi arrivare al domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2

Il fornaio "Ho ritoccato i prezzi ma i clienti si lamentano"

Gigi Sposito, 40 anni, è il titolare di un piccolo panificio a gestione familiare in viale Strasburgo. I costi dell'energia sono quadruplicati rispetto allo scorso anno passando a luglio da 1.200 a 4.900 euro. «Adesso attendo la bolletta di agosto incrociando le dita, pregando e sperando che non superi i cinquemila euro», dice.

Ha provato a ridurre il caro bollette spegnendo le insegne?

«No, e neppure utilizzo meno i forni: i clienti arrivano e vanno serviti, non posso lavorare di meno. Ho una piccola attività, il locale è di appena 50 metri quadrati: per questo l'ultima bolletta mi ha gettato nello sconforto».

Come avete fronteggiato questa situazione?

«Inizialmente abbiamo resistito, non volevamo appesantire ulteriormente i clienti. Adesso però non riusciamo più a reggere. Abbiamo da poco aumentato di 20 centesimi le brioscine, di 10 centesimi le treccine per la colazione, ma non arriveremo mai a coprire le spese dell'energia».

Siete andati in ferie?

«Abbiamo chiuso l'attività per una settimana ma siamo rimasti a casa, nessuna vacanza. Tra l'altro l'ultima bolletta è arrivata poco prima delle ferie, abbiamo dovuto rinunciare a



▲ **Panificatore Gigi Sposito**

una serie di cose per far fronte al pagamento. Siamo sconfortati anche per le reazioni dei clienti».

Cosa le dicono?

«Si lamentano se aumenti il prezzo e li comprendo. Bisogna però comprendere anche noi. I panificatori si trovano costretti a fare economia. Non si può fare altro che provare a far fronte, a nostro modo, all'aumento consistente del costo delle materie prime dovuto anche ai costi di trasporto, stoccaggio, aumento del carburante e dell'elettricità. A ciò si sommano le bollette che arrivano a casa».

Una stangata anche lì?

«Quattrocento euro di gas: eppure a casa siamo solo in tre: io, mia moglie e un bimbo di 3 anni». – **g. lo po.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE GRANDI MANOVRE NEL CENTRODESTRA

Tutti sul carro dei favoriti Sindaci, assessori e prof alla corte di Giorgia Meloni

di Claudio Reale

L'ultimo acquisto, l'assessore regionale al Territorio **Toto Cordaro**, non ha neanche ottenuto un posto in lista nonostante nel 2017 avesse raggiunto l'Ars con 8.170 preferenze. Ma è solo l'ultimo nome in un elenco lunghissimo, fatto di sindaci, professionisti e persino ex rettori: perché nel momento dell'ascesa di Fratelli d'Italia tutti cercano un posto sulla barca guidata da Giorgia Meloni. Per posizionamento o per l'effetto traino: «Ma anche perché avendo la responsabilità di un territorio c'è bisogno di avere interlocutori istituzionali», suggerisce una che era meloniana già vent'anni fa, la deputata e vicesindaca di Palermo Carolina Varchi.

I sindaci, in effetti, sono tanti. A Terrasini ha scelto Fdi per candidarsi il primo cittadino **Giosuè**

L'arrivo più recente è dell'ex udc Cordaro titolare del Territorio nel governo guidato da Musumeci

Maniaci, a Raddusa ha aderito il suo collega **Emilio Cosentino**, a Roccamena è stato schierato in lista **Pippo Palmeri** e a suo sostegno si sta impegnando il suo omologo di San Cipirello **Antonio Giammalva**, mentre a Partanna ha sposato la causa della destra l'ex civico **Nicola Catania**. E se i rumors della politica indicano un impegno per Fdi del sindaco di Piana degli Albanesi **Rosario Petta** (ma lui si schermisce: «Non scontenterò nessuno, sostengo Renato Schifani ma nessun partito in particolare»), allargando il campo agli amministratori in sen-



▲ Assessore Toto Cordaro



▲ Ex senatore Enzo Gibiino



▲ Ex rettore a Catania Francesco Basile

so ampio i nomi diventano molti di più: in lista ci sono l'assessora di Bagheria **Brigida Alaimo**, quello di Pollina **Giuseppe Scialabba** e la consigliera di Canicattì **Daniela Marchese Ragona**, ma fra i sostenitori degli ultimi mesi c'è anche il consigliere di municipalità a Librino (ed ex grillino) **Francesco Valenti**, e l'ex candidato sindaco di Catania per il Movimento 5Stelle, **Giovanni Grasso**.

Il capitolo ex grillini, in realtà, merita un approfondimento a sé: perché al seguito di **Nello Musumeci**, rientrato in Fdi con tutta Di-

venterà Bellissima (dai big del consenso come **Alessandro Aricò** e **Giusi Savarino** agli emergenti come **Marco Intravaia**) è arrivata in casa meloniana anche la pattuglia ex grillina di Attiva Sicilia, dalla vicepresidente dell'Ars **Angela Foti** ai deputati uscenti **Matteo Mangiacavallo**, **Elena Pagana** e **Sergio Tancredi**. Alla voce "personale politico", poi, gli ingressi sono diversi: oltre a Cordaro spicca l'ex coordinatore regionale di Forza Italia (ed ex senatore) **Enzo Gibiino**, ma al limite fra la politica e il mondo della Regione si segnala l'ex dirigente **Tuccio D'Urso**, che lunedì è stato avvistato in

prima fila al comizio catanese di Meloni.

Una voce a parte merita il mondo delle professioni. Molti, complice l'approdo in Fdi dell'assessore alla Sanità **Ruggero Razza**, vengono dal mondo medico: a Caltanissetta è in lista **Ilaria Amico**, a Palermo si è candidata alle Comunali la dermatologa **Valentina Caputo**, ma soprattutto a Siracusa punta all'Ars la senologa **Francesca Catalano**. Rilevante per il suo bacino di pazienti, certamente, ma anche per essere la moglie dell'ex rettore di Catania **Francesco Basile**, anch'egli adesso vicino al partito. Dalle professioni, poi, si sono avvicinati il giurista **Bartolomeo Romano**, che ha seguito i comitati referendari con Carlo Nordio, e l'avvocato **Alessandro Dagnino**. «Fratelli d'Italia – gongola uno dei due coordinatori regionali, l'ex sindaco di Catania **Salvo Pogliese** – diventa

Lungo l'elenco di avvocati, medici e docenti universitari che hanno deciso di aderire al partito

sempre più attrattiva». Finendo per aggregare i candidati più disparati: nella lista di Catania, ad esempio, c'è anche l'avvocata esperta in trasporti **Tania Andreoli**, un'autonomista sardo-modenese che con un suo movimento aveva depositato anche un listino per candidarsi alla presidenza della Regione. «Poi non ce l'abbiamo fatta con le firme – dice – volevo correre da sola perché nessun partito nazionale ci rappresentava. Poi Fdi mi ha chiamata». E di fronte al partito del momento non c'è autonomia che tenga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La visita del leader leghista a Baida

Salvini, passeggiata a Figuccia city E la gente dice: "Fai togliere i rifiuti"

di Sara Scarafia

Arriva stropicciato di sonno e prima di tutto ordina un caffè che berrà col dolcificante perché, dice, è a dieta. Matteo Salvini fa un ultimo mini comizio nella piazza di Baida, regno della famiglia Figuccia, la dynasty che alle ultime comunali ha piazzato un'assessora, un consigliere di circoscrizione e che adesso ritenta la corsa all'Ars con l'uscente Vincenzo.

Sono le 8 del mattino e la borgata si è appena svegliata. Davanti al bar dove si attende Salvini si assiepano i primi curiosi. «Io lo voto perché farà qualcosa per noi», dice Giovanni D'Arpa, titolare di un bar che ha raccolto le lamentele sul caro bollette

del vicinato e mostra sul cellulare le richieste record del mese di agosto. «17mila euro di luce, più 400 per cento». Quando il leader della Lega arriva gliel mostra. E lui torna a chiedere un decreto bipartisan che, sul modello della Francia, stanzi 30 milioni per ridurre i rincari. Ma è di Sicilia soprattutto che il leader della Lega vuole parlare: «Credo che chiederò qui la mia campagna elettorale», annuncia. Salvini parla di termo-



▲ Al bar Matteo Salvini (foto Petyx)

valorizzatori: «Ne servono almeno tre». Ma anche di Ponte sullo Stretto («è una necessità e un dovere morale»), wi-fi veloce («in macchina al centro della Sicilia non c'è nemmeno il 2G») e nuove regole sul reddito di cittadinanza: «Chi è abile al lavoro e lo rifiuta non deve ricevere alcun contributo». Nella periferia di Palermo che si raggiunge tra cumuli di rifiuti e strade dissestate, la battaglia sulla premiership è già vinta:

«Giorgia Meloni? Una tosta. Ma noi preferiamo Matteo». «Salvini? È un credo» dice Marco, il più giovane dei Figuccia. In piazza arrivano anche i rappresentanti delle associazioni di categoria, da Concommercio a Federalberghi. Gli raccontano che non ci stanno più dentro con le spese. Franco Galati si fa largo tra la folla. Ha un caseificio e qualche tempo fa ha regalato a Salvini una cassetta. «Mi ricordo di te», gli dice il leader della Lega e lui rilancia. «Sono pronto a fare pure la mozzarella leghista, ma tu togli l'immondizia dalle strade». Di fronte al bar ci sono la chiesa e il santuario. Due suore sbirciano il capannello. «Le prossime elezioni? Ci prendiamo quello che il Signore manderà». Amen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTROSINISTRA

Pd, corsa a nervi tesi Le sfide tra i big per seggi e leadership

A Palermo in pista il veterano Cracolici, Giambona sostenuto da Lupo
le emergenti Valentina Chinnici e Cleo Li Calzi, l'ex deputato Miceli

In pole position
Giorgia Meloni lunedì scorso a Catania
Dietro di lei il governatore Nello Musumeci



di Miriam Di Peri

La campagna elettorale di Caterina Chinnici non è ancora partita – partirà lunedì a Palermo con Enrico Letta – e nel Pd già volano gli stracci. Non si placano le polemiche delle scorse settimane sulla composizione delle liste che ha scontentato buona parte del partito siciliano e adesso è caccia all'ultimo voto in vista della resa dei conti del 26 settembre. Questa mattina nel quartier generale di via Bentivegna a incontrare la stampa saranno i deputati uscenti **Erasmus Palazzotto** (candidato all'uninomiale di Palermo) e **Carmelo Miceli** (in lista per uno scranno all'Ars) insieme all'ormai ex coordinatore della segreteria regionale **Antonio Rubino**, rimosso dall'incarico la scorsa settimana in aperta polemica con **Anthony Barbagallo**, del quale ha chiesto le dimissioni. La resa dei conti, è evidente, è rinviata al giorno dopo le elezioni. Intanto la nuova area dei quarantenni dem si organizza. Un ticket tra Miceli e Palazzotto? Non esattamente. Piuttosto un progetto politico, da quanto filtra, per costruire la nuova classe dirigente del partito. La staffetta tra i due uscenti, in caso di elezione, potrebbe comportare anche la rinuncia di Miceli dal suo posto in Consiglio comunale a Palermo. E il primo dei non eletti è l'ex presidente della Quinta circoscrizione, **Fabio Teresi**. Vicinissimo a Rubino.

La sfida all'ultimo voto nelle liste del Pd rischia di sfociare in una guerra senza quartiere. Tanti i mal di pancia attorno alla candidatura della consigliera comunale di Progetto Palermo **Valentina Chinnici**, che ieri ha aperto la sua campagna elettorale accanto all'ex candidato sindaco **Franco Miceli**, ma anche al vicesegretario del Pd **Daniele Vella**, vicino a **Beppe Lumia**, e a **Manfredi Germanà**, segretario dei giovani dem. Una scelta di campo, quella

Candidati a uno scranno all'Ars



Cracolici
Il deputato regionale si ricandida dopo il no alla corsa per il Senato



Chinnici
Valentina omonima dell'aspirante governatrice è in lizza in tre collegi



Li Calzi
In campo anche la manager pubblica ex assessora con Crocetta



Miceli
Il deputato nazionale uscente e consigliere a Palermo punta all'Ars

dei due dirigenti, che ha provocato una bufera fra gli altri candidati. Anche in virtù del fatto che Chinnici, forte dell'omonimia con l'eurodeputata in corsa per Palazzo d'Orleans, è candidata anche a Catania e Messina, proprio con l'obiettivo di trascinare le liste.

A Palermo i dem puntano a conquistare due seggi (tre secondo le stime più ottimistiche), ma ai nastri di partenza sono in tanti a crederci: c'è il veterano di Sala d'Ercole **Antonello Cracolici**, che dopo il no alla candidatura per il Senato punta a confermare lo scranno a Palazzo dei Normanni, **Mario Giambona**, già consigliere comunale a Carini, sponsorizzato da **Giuseppe Lupo**, rimasto fuori dalle liste. E poi l'ex assessora regionale **Cleo Li Calzi**, il deputato uscente Carmelo Miceli, il braccio destro di Fabrizio Ferrandelli **Cesare Mattaliano**.

Anche a Catania è una poltrona per troppi: a sfidarsi per un posto (due secondo i pronostici più rosei) sono il segretario Barbagallo, ma anche l'ex deputato **Giovanni Burto-**

ne e la presidente dell'assemblea provinciale dem, **Ersilia Saverino**. Lo scontro è all'ultimo voto, ma ad agitare le acque è anche il silenzio di Caterina Chinnici. Un vuoto mediatico, quando manca meno di un mese al voto, che i singoli candidati provano a colmare. L'ultimo in ordine di tempo è Cracolici, che ieri ha aperto la sua campagna elettorale dall'Astoria Palace di Palermo lanciando l'allarme sulla vicenda giudiziaria che coinvolge Renato Schifani. «La Sicilia – è il monito dell'esponente dem – rischia di rivivere lo stesso incubo che ha vissuto con Cuffaro tra la sua ricandidatura del 2006 e la decadenza nel 2008».

Repentina la replica del capogruppo forzista all'Ars Tommaso Calderone: «Dichiarazioni tipiche di chi non ha nulla da perdere. Nell'attuale processo Montante a nessuno degli imputati viene contestato il reato di mafia e men che meno al presidente Schifani. L'accostamento alla vicenda Cuffaro è dolosamente pretestuoso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Lo Giudice, un figlio d'arte in lizza "Ma non chiamatemi Mangialasagna"

«Negli anni dell'ascesa politica di mio padre io facevo lo studente universitario a Roma. Ho vissuto nella Capitale per quindici anni e quando sono rientrato non ho avuto contatti con la politica. Amo la mia famiglia, ma sono lontano da quel mondo». Rino Lo Giudice, avvocato, figlio del più noto Vincenzo, il deputato regionale e assessore degli anni Novanta che ha scontato una condanna per associazione mafiosa, si candida per uno scranno all'Ars nelle liste di Azione e Italia viva.

Il padre, oggi ottantaduenne, è stato condannato perché ritenuto organico alla cosca di Camicattì. Aveva aperto la sua prima campagna elettorale sulle note del "Padrino". Il figlio invece si affida a un esperto di comunicazione e cambia registro.

«Quel film non mi è mai piaciuto, io non l'avrei scelta. Nel mio spot c'è una musica allegra, ma ha fatto tutto il ragazzo che mi segue, non saprei dire il titolo del brano». Differente anche lo slogan: quello del padre era "L'impegno continua", lui sceglie "La concretezza di sempre".

«La mia comunità mi conosce – racconta – sono rientrato in Sicilia nei primi anni Duemila e mi sono speso col gruppo dei Lions e nelle as-



▲ Con Calenda Rino Lo Giudice

socializzazioni di volontariato. I primi passi in politica li ho mossi nel movimento giovanile dc prima di andare via dall'Isola, ora quei valori li ritrovo nelle parole di Carlo Calenda».

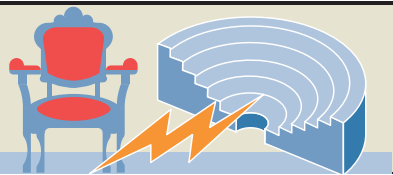
Severo il giudizio sul governo Musumeci: «Qui nell'Agrigentino è stato fatto poco o niente». Certo, il candidato della sua coalizione è il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao. «Ma io mi sono fatto un'idea: se Armao si fosse trovato bene dove

stava, sarebbe rimasto lì. Di lui mi fido, ha la competenza di cui abbiamo bisogno».

Adesso la nuova sfida, con l'obiettivo di sedere a Sala d'Ercole. Nonostante l'ombra pesante del passato: «Mio padre ha sorriso e mi ha augurato in bocca al lupo. Attorno alla sua vicenda si è disegnato anche tanto folklore, a cominciare dal soprannome della nostra famiglia, Mangialasagna». Lui precisa che si tratta della *nciuria* tipica dell'entroterra siciliano per distinguere le diverse famiglie di una comunità: «Qualcuno mi chiama ancora così, ma io accetto soltanto se è detto con affetto. Altrimenti taglio corto, io sono l'avvocato Lo Giudice».

– m. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nucleare, i Verdi 'svelano' la mappa delle centrali

Scontro fra rosso-verdi e Terzo Polo sulla mappa delle centrali nucleari che, secondo Bonelli e Fratoianni il centrodestra e Azione vorrebbero costruire in Italia

Letta sferza il M5S e chiama Bersani

“Noi i progressisti”

Il leader dem all'ex alleato: “Conta la storia personale”. Nelle chat Pd le foto di Conte con Salvini. Nelle prossime tappe elettorali già in calendario appuntamenti con l'ex segretario e Speranza

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Nelle chat dei candidati dem circolano due foto. Una è quella di Giuseppe Conte e Matteo Salvini sorridenti testimonial dei Decreti sicurezza, quando furono varati dal governo giallo-verde. L'altra è lo slogan dell'aprile 2019: “Conte: la flat tax è nel programma di governo, da fare nella prossima manovra”. Se il capo dei 5Stelle vuole fare il progressista più progressista di Enrico Letta e del Pd, si ricordi da dove viene. “Non ci si inventa progressista, parla la storia delle persone”. Sono le parole di Letta a proposito di Conte e della partita dei grillini, i quali nei sondaggi stanno riprendendo terreno, e puntano a raccogliere consensi a sinistra. E l'altra osservazione che vale per Terzo Polo e M5Stelle è: “Non esiste pareggio, il voto utile è oggettivo, o vinciamo noi o la destra. Il mio obiettivo è vincere”. Per il Pd la sfida è tra il nero e il rosso: contro la destra. Come la campagna di manifesti del partito indica. Il “giallo” non è contemplato: il Movimento non è il competitor. Anche se un certo imbarazzo nei confronti dell'ex alleato strategico non può non esserci. Letta afferma in tv a Porta a porta: “Con Conte non abbiamo rotto noi. Si è assunto la responsabilità di rompere e di fare cadere Draghi. Avremmo perso ogni credibilità se dopo avessimo detto: non fa niente”.

Ma il Pd è obiettivamente alle prese con più fronti: oltre alla destra, i 5Stelle possono diventare insidiosi. Al punto che un retroscena pubblicato dal Foglio, ricostruisce la battuta di Conte: “Tanti elettori del Pd mi voteranno, compreso un ex segretario come Bersani”. Pierluigi Bersani, che di Conte è amico, ha voluto chiarire in un tweet: “Io voto la lista che raccoglie le forze del socialismo europeo. Se sono amico di tutti i progressisti e perché ho visto la mucca in corridoio prima di tanti altri”. In bersanese (“Oh, c'è la mucca in corridoio”) è stato l'allarme lanciato sulla destra che stava prendendo piede. Per tagliare la discussione su “con chi sta Bersani” (che certo avrebbe preferito il campo largo di alleanze), è arrivato l'annuncio del Pd delle tappe di campagna elettorale in Calabria (17 settembre) e in Campania (20 settembre) che il leader di Articolo uno farà con Letta e con Roberto Speranza “a sostegno della lista “Democratici e progressisti”. Impegnato a fare vincere il centrosinistra, insomma.

Al Sud i 5Stelle hanno le loro roccaforti. Ma il Pd confida su un ragionamento che può contrastare le mire

grilline sui voti meridionali. Dice Enrico Borghi: «Chi potrà davvero difendere il reddito di cittadinanza se non il Pd? I 5Stelle vogliono semplicemente portare un loro gruppo dirigente in Parlamento. Non hanno altra possibilità di incidere. Chi vuole salvare il reddito di cittadinanza che la destra si propone di abolire, voti il Pd. Gli elettori meridionali che vogliono difenderlo, non possono disperdere voti». È l'argomento del voto utile contro i pentastellati. Insieme a un altro mito da sfatare, sempre secondo Borghi: «Conte non è Mélenchon, è un paragone che non regge, proprio dal punto di vi-

sta dei valori di riferimento. Basti pensare appunto al trasformismo e alla mancanza di coerenza della sua storia politica».

Tuttavia Conte è arrivato l'altro ieri in Veneto, a Vicenza, dove Letta si è candidato sfidando la Lega, con l'obiettivo di attrarre i voti dei giovani e degli ambientalisti. Zan - veneto di Padova, dove è candidato, che ha postato ieri il primo video del Pd su Tik Tok, parlando di diritti e giovani - è sicuro che nel nord est spazio per i 5S non ce ne sia. «Molti imprenditori sono delusi dalla Lega che ha dato la spallata a Draghi. Si rivolgeranno a noi dem. Conte non ci fa ombra».

Dal Nazareno ribadiscono che il Pd non rinnega quel pezzo di percorso che ha consentito il governo giallo-rosso e di gestire la pandemia. Ci sono però state due fasi grilline: la prima che è durata fino all'appoggio al governo Draghi. Poi sull'Ucraina Conte ha messo in fibrillazione l'accordo e ha dovuto fare i conti con la scissione di Di Maio. Non ha creduto alle parole di Letta («Dopo Draghi non c'è un altro governo, si va al voto»), né a quelle di Dario Franceschini («Se i 5Stelle fanno cadere Draghi, non sarà possibile un'alleanza elettorale con loro»), e ha tirato la corda fino a spezzarla. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe del Pd

Da Brescia al Sud col pulmino sostenibile

Il viaggio elettorale del Pd con un piccolo pullman elettrico a 10 posti comincerà dalla Lombardia. Brescia è la prima tappa della campagna itinerante in programma dal 9 al 22 settembre. Il minibus bianco, con l'immane scritta “Scegli!”, dovrà fare tappe brevi a velocità moderata per via della necessità di ricarica. Arriverà a Bergamo, si sposterà in seguito a Pavia e successivamente toccherà Piacenza e Vicenza. L'obiettivo è percorrere tutta l'Italia ma si prevedono difficoltà al Sud

La campagna dem

Il minibus elettrico in viaggio per l'Italia a caccia di colonnine

ROMA – Strade statali (no autostrada), velocità di 50-60 Km/h, ma soprattutto la mappa delle tappe del pullmino bianco elettrico con la scritta “Scegli!” e il logo del Pd-Italia democratica e progressista, è un difficile intreccio tra esigenze di campagna elettorale e colonnine di ricarica.

Quando Enrico Letta salirà a bordo il 9 settembre a Brescia - piazza del Mercato, ore 18 - per un tour simile a quello di Romano Prodi nelle elezioni del 1995-'96 (replay nel 2006) e poi di Walter Veltroni nel 2008, si fermerà appena 57 chilometri dopo: a Bergamo. Dove la manifestazione politica è stata prevista per il 21. Mai come in questo caso il programma sull'energia alternativa e la mobilità sostenibile è “vissuto” sulla pelle del leader. Se infatti ci fossero le 100 mila colonnine e i 30 mila punti di ricarica rapida previsti dal programma

del Pd, il percorso a emissioni zero sarebbe un'altra cosa. Invece in un diario di viaggio sarà proprio il segretario dem ad appuntare cosa è che non funziona e quali sono gli inciampi per una mobilità sostenibile e ecocompatibile.

Il mini bus lettiano vuole percorrere tutt'Italia fino alla vigilia delle elezioni del 25 settembre. Intanto al Nazareno sono alle prese con le simulazioni: quante tappe in giorno, dove ci sono i distributori aperti. Va detto che non bastano le semplici co-

lonnine, ma erogatori più potenti, per via della stazza. Il pullmino infatti era omologato per 16-20 posti. Ma è stato riallestito: all'interno un paio di tavolini per lavorare. Il risultato è che i posti sono diventati una decina. E il minibus elettrico si muoverà in carovana con altre due auto elettriche al seguito.

Percorso studiato al dettaglio, in base all'autonomia chilometrica. Da incastare anche gli orari delle manifestazioni. La stella polare è: «Fare i conti con i tempi dilatati e accorcia-

re le tappe». Il messaggio politico è: se vogliamo una mobilità sostenibile allora diamoci da fare.

E qui, Letta ci tiene a sottolineare che il Pd tra le sue proposte ha un chiaro riferimento all'uso dei fondi del Pnrr per accelerare appunto su ricariche ma anche sullo sviluppo di tecnologie per lo stoccaggio dell'energia elettrica entro il 2027 lungo le autostrade e le reti viarie. Tornando al pullmino, la mappa delle prossime tappe è in fase di elaborazione, data la difficoltà delle ricariche. Ma si procederà con distanze brevi, tipo da Bergamo direttrice nord est, Pavia e Piacenza Nord Ovest per arrivare a Vicenza nella settimana successiva. Altra avvertenza: no al viaggio di domenica, perché la ricarica si complica. Una sfida alla quale il segretario non ha voluto rinunciare, perché la svolta verde è necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ex premier
Giuseppe Conte è stato premier con due governi diversi. Ora è il presidente dei 5 Stelle. Alle sue spalle una foto di Enrico Letta

A Metropolis
Renzi: "Pd suicida dal 26 partirà il congresso"



«C'è un atteggiamento suicida della guida democratica e progressista, il Pd sta facendo campagna per la Meloni e per Conte. È stato un errore politico incredibile. Si è fatto di tutto perché il Pd facesse il donatore di voti ad altri, questo è stato l'errore politico di Letta». Così Matteo Renzi a Metropolis, il talk delle piattaforme Gedi, è tornato ad attaccare i dem. «Il 26 settembre comincerà il congresso del Pd, 'stai sereno' a Letta non lo dico io ma mezzo partito». A chi gli faceva notare come le critiche al Pd siano un refrain della sua campagna elettorale, il leader di lv ha risposto: «Certo che umanamente mi dispiace, ma soffro per loro, non per me».

Intervista al leader del M5S

Conte "Green e sociale la nostra è un'agenda che parla alla sinistra"

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Due giorni fa in Veneto, ieri in Emilia-Romagna e Marche, poi tappa al sud e di nuovo su, in Lombardia, la prossima settimana. Chiedendo a Giuseppe Conte se il sorpasso del M5S alla Lega è vicino – come dicono i sondaggi – lui fa lo scaramantico, «ovvio che sarebbe un risultato fondamentale».

Al nord il reddito di cittadinanza è visto con un po' di sospetto. Su quali temi e con quali proposte pensa di recuperare il consenso in questa area del Paese dove il M5S ha sempre fatto più fatica?

«Per prima cosa va detto che i numeri ufficiali sul lavoro precario e i salari da fame smentiscono le tante fake news sul reddito di cittadinanza, una misura oggi ancora più necessaria vista la grave crisi economica che stiamo vivendo. Però non c'è dubbio che vada migliorata la parte sulle politiche del lavoro. Con il Conte I abbiamo dato un miliardo alle regioni per le assunzioni nei centri dell'impiego, ne hanno fatto solo il 30 per cento: 14 su 20 sono amministrate dal centrodestra che vuole abolire la misura. Ai tanti imprenditori del nord noi diciamo che siamo dalla loro parte».

Come, in concreto?

«Intanto la nostra norma sul superbonus ha prodotto un +6,6 per cento di Pil e 630 mila posti di lavoro. Il Veneto ad esempio è fra le prime regioni per cantieri di questo tipo e qui le imprese sono state danneggiate dal freno imposto dal governo a questa misura. Vogliamo proseguire l'operazione di alleggerimento del fisco sulle imprese, arrivando alla totale cancellazione dell'Irap. E poi introdurre uno Statuto delle imprese, uno strumento in grado di

dare certezza di regole e fluidità di comportamento agli imprenditori».

Non teme che l'aver causato la caduta del governo Draghi possa invece allontanare il mondo produttivo, che invece chiedeva stabilità, dal M5S?

«La stabilità non basta se poi non dai risposte adeguate alle emergenze. Questa era visibile già sei mesi fa, è per questo che abbiamo incalzato il governo perché adottasse misure straordinarie che però non sono arrivate. Noi siamo sempre stati chiari: sosteniamo Draghi per fare gli interessi dei cittadini e risolvere i loro problemi. Siamo alle prese con problemi pesantissimi specie per famiglie e imprese e il governo dei migliori ha risposto con 6 euro in più al mese».

Lei cosa ne pensa della proposta di Maurizio Landini su Repubblica di tassare gli extraprofiti di grandi imprese dell'energia, della farmaceutica e finanziarie?

«Che abbiamo lanciato la stessa idea mesi fa. Non si tratta di togliere

“
I numeri sul lavoro precario e i salari da fame smentiscono le fake news sul reddito di cittadinanza: è una misura necessaria

“
Al Nord il superbonus ha prodotto un +6,6% di Pil. Dal governo Draghi non sono arrivate le misure che servivano

soldi alle aziende private ma intervenire sul surplus da speculazione e così redistribuire la ricchezza. Il risultato è che il governo ha scritto una norma solo per il settore dell'energia ma l'ha fatto male, su 9 miliardi ne ha incassato uno. La norma va rifatta ma non ci ascoltano».

Governo nel quale ancora esprimete un ministro, ad oggi.

«Non gli è stato certo consentito di scrivere quella norma».

Lei ha impostato una campagna elettorale sulla cosiddetta "agenda progressista". Che garanzie si sente di dare ad un elettore di sinistra, considerato che in questi anni di compromessi ne avete fatti molti e avete governato con quasi tutto l'arco parlamentare?

«La garanzia è che prendiamo impegni sulla base di obiettivi politici chiari. Anche nei governi passati abbiamo sempre cercato di interpretare il mandato degli elettori. Siamo in condizione di dire ad un elettorato genuino di sinistra: guardate che i temi della

transizione ecologica, della legalità, dell'etica pubblica, dell'antimafia e della giustizia sociale sono nel nostro dna».

A proposito di agenda sociale, la patrimoniale invece per lei è una risposta possibile?

«Guardi, quando parliamo di disuguaglianze non c'è solo la questione patrimoniale, penso ad esempio a quelle di genere: quando mai ad un uomo in un colloquio di lavoro si chiede "lei ha figli?". Esistono delle disuguaglianze territoriali, nord-sud, paese-città e infine quelle generazionali. Il problema non lo si risolve con una patrimoniale una tantum, sono problemi di struttura direi».

La possibile vittoria Fdi, vista la sua storia, rappresenta un pericolo per questa democrazia?

«Non credo si possano dare così patenti di legittimità democratica. Sarebbe una forte insidia per il Paese, questo sì, sono forze politiche che al di là di un passato discutibile non prospettano soluzioni adeguate per il futuro. La prospettiva è un peggioramento della società. Pensi alla loro proposta per il lavoro dei giovani: se rifiutano una proposta di lavoro, vengono sanzionati. Nemmeno negli stati totalitari».

Allora un problema per la democrazia lo sarebbe.

«Sono ricette completamente inadeguate».

Ma lei può garantire che dopo il 25 settembre, a seconda di come andrà il voto, il M5S non parteciperà a governi trasversali o di responsabilità?

«Abbiamo già dato...».

Vedremo Beppe Grillo in questa campagna elettorale?

«Sì, molto presto».



Quindicenne torturato in Libia, il video choc

Il video delle torture in Libia contro un quindicenne originario del Darfur è stato pubblicato ieri da Luca Casarini, capomissione di Mediterranea: "Salvini, Meloni, fatelo vedere ai vostri figli"

Salvini a Lampedusa un blitz elettorale nell'hotspot pieno

PALERMO – Stavolta Matteo Salvini ha scelto di fare il blitz. Perché l'obiettivo era quello di arrivare a Lampedusa e piombare in un hotspot al collasso – 350 posti disponibili, 1300 ospiti – per rilanciare il tema immigrazione nel cuore della campagna elettorale. Solo ieri nell'isola siciliana sono approdate più di 500 persone, oltre 13mila da luglio, e il leader della Lega ha rivoluzionato l'agenda per cavalcare l'onda. «Sono arrivato a sorpresa: l'altra volta, quando sono venuto, era tutto pulito e profumato e ordinato, non c'era una virgola fuori posto. Oggi invece il caos». Neppure il sindaco Filippo Mannino era stato informato del suo arrivo. Una vera missione segreta che poi, dentro alla struttura, è diventata una diretta Facebook.

Una mossa, la sua, per cogliere di sorpresa anche il governo. Ai primi di agosto, Salvini aveva annunciato la visita nell'isola. Ma quando si era presentato davanti ai cancelli del centro di accoglienza per i migranti, erano già stati avviati i trasferimenti degli ospiti della struttura. Salvini aveva accusato allora la ministra degli Interni, Luciana Lamorgese, di aver agito proprio per indebolire quel sopralluogo che aveva invece lo scopo di mettere in evidenza la gravità della situazione.

«Questa non è accoglienza, non è solidarietà, nonostante gli sforzi di polizia, carabinieri, volontari,

di Sara Scarafia

Visita a sorpresa del leader della Lega al centro migranti sovraffollato "Scene indegne"

associazioni. È un deposito, una cosa indegna di un Paese civile – ha rilanciato ieri durante dopo il sopralluogo – Non è possibile che chi ha diritto di essere accolto venga sbattuto per terra e bambini di due anni, con 40 gradi di temperatura, messi sull'asfalto e chi invece non ha diritto venga e sbarchi qui per la terza, la quarta, la quinta volta. È un business. Qua ci dovrebbero essere al massimo 350 persone e ce ne sono più di 1.300, ammassate».

La soluzione per Salvini sono i suoi decreti sicurezza: «Sono pronti e hanno funzionato: perché pensare ad altre ipotesi fantasiose?». Il riferimento è al blocco navale proposto da Giorgia Meloni, che a Salvini non piace. «Questa è una visita a sorpresa per fare vedere la realtà di un Paese che non controlla le proprie frontiere e dove entra chiunque. Dal 26 settembre torneremo ad essere un paese accogliente e ospitale ma con chi lo merita, chi rispetta e fa rispettare le regole. È un proble-

ma di sicurezza». Che Salvini spera di affrontare da ministro dell'Interno. «Il mio ritorno al Viminale in caso di vittoria? Se gli italiani vogliono, da Palazzo Chigi ogni tanto telefonerò anche a chi sta al ministero». La battaglia per la premiership, dunque, è tutt'altro che chiusa. Almeno per il leader della Lega che ieri mattina aveva incontrato i commercianti di Baida, periferia di Palermo, nelle botteghe piegate dal caro bollette.

Il quartiere sulla collina che sovrasta la città, e che si raggiunge tra cumuli di rifiuti e strade dissestate, ha già scelto: «Giorgia Meloni? Una tosta. Ma noi preferiamo Matteo. Ci può aiutare» dicono i sostenitori della Lega. «Salvini? È un credo» dice Marco Figuccia, giovane consigliere di quartiere. Franco Galati si fa largo tra la folla. Ha un caseificio e qualche tempo fa ha regalato a Salvini una casata. «Mi ricordo di te», gli ha detto l'ex ministro e lui ha rilanciato: «Sono pronto a fare pure la mozzarella leghista, ma tu togli l'immondizia dalle strade». Salvini annuncia che chiuderà la campagna elettorale in Sicilia, dove tornerà il 16 settembre per il processo Open Arms. Prima di ripartire promette termovalorizzatori, connessione veloce e Ponte sullo Stretto. Ma resta quello dei migranti, il suo tema forte. Tra stasera e domani, fa sapere il Viminale, oltre mille persone verranno trasferite.



Il caso di Piombino

Rigassificatore, Meloni spiazza la destra toscana

Imbarazzo del sindaco dopo il sì della leader all'impianto nel territorio del Comune

di Ernesto Ferrara

FIRENZE – «Qui rischiamo di apparire quelli che non appena intravedono il governo voltano le spalle a Piombino» è il tam tam nelle chat e nelle telefonate tra dirigenti e quadri toscani dei Fratelli d'Italia. Il sindaco di Piombino Francesco Ferrari, astro nascente del partito e fin qui paladino del no, prova a sfoggiare aplomb, a dire che Meloni non ha proprio detto sì al rigassificatore in città: «Che una leader di partito in odore di governo del Paese si dica disponibile, senza che si allunghino i tempi, a prendere in considerazione altre sedi, apre uno spiraglio» scrive sui social. Ma sotto tutti a rimproverarlo: «Ma dai, chi ci crede?».

Mai psicodramma più amaro aveva agitato la destra toscana da mesi come quello aperto dalle parole di Giorgia Meloni sul rigassificatore: «Se non ci sono alternative si fa a Piombino» ha detto martedì aggiungendo già che ci sarà da parlare delle compensazioni per la città, quelle su cui da mesi battaglia il governatore-commissario, il Pd Eugenio Giani, e di cui Ferrari non ha mai nemmeno voluto ragionare. La coriacea disciplina di partito meloniana spinge il segretario Fdi piombinese Danilo Dilio a negare subbugli e rivolte: «Se ci verrà davvero chiesto il sacrificio del rigassificatore da un nostro governo ci occuperemo della sicurezza, essenziale». E però i comitati del no, fin qui a braccetto con Ferrari, si rivoltano: «Meloni perderà tantissimi voti su questa storia» avverte la dirigente Roberta Degani. Ai gazebo della destra a Piombino e dintorni maldipancia e delusione dei militanti fioccano. Ferrari, imbarazzato e spiazzato, ci mette 24 ore a partorire una dichiarazione che concorda



◀ **La protesta**
Uno dei cortei di protesta organizzati in questi mesi a Piombino contro l'ipotesi di costruire un rigassificatore nel territorio del comune toscano



▲ **Su Repubblica**
L'intervista al sindaco di Piombino Francesco Ferrari del 26 agosto. I vertici di Fdl si dicevano contrari al rigassificatore nella sua città

passo passo con Meloni e alla fine quasi si mostra più cauto: «Il Comune tutelerà la sua comunità e la sicurezza, consapevole dell'emergenza energetica del Paese». Dieci giorni fa aveva giurato che «Meloni è d'accordo con me, qui il rigassificatore non si deve fare», adesso chi ci ha parlato in privato lo descrive «nero». Addirittura con qualcuno si sarebbe spinto a minacciare di lasciare il partito se un governo a guida Meloni non garantisse massimo impegno su un'altra location per la nave gasiera Snam. Pure gli alleati del

centrodestra, Lega e Forza Italia, sono in tilt: «Meloni alla fine ha detto sì? Ovviamente...dire di no è impossibile» taglia corto il coordinatore dei berlusconiani Massimo Mallegni, sempre stato abbastanza favorevole. «La Meloni? Beh, ha espresso cautela. Il prossimo governo comunque si troverà tante cose già fatte...» prova ad arrampicarsi sugli specchi il deputato ricandidato del territorio Manfredi Potenti, uno che girava con le bandiere del no alle manifestazioni. Dicono gli strateghi di Meloni che lei non sta bluffando, è già a caccia di alternative, pensa ad un rigassificatore bis a Ravenna per salvare la città toscana: «Noi facciamo sempre quel che reputiamo giusto, mica quello che è più semplice, altrimenti avremmo appoggiato sia Conte che Draghi» rivendicano. «Positivo il passo avanti di Meloni. Piombino è l'alternativa migliore» si gongola Giani mentre sul Pd fin qui diviso calano le parole di Letta: «Va fatto a Piombino. La resistenza va capita. Le bonifiche vanno fatte».



ELIO DESIDERIO/ANSA

Anpi a Meloni, solo col fascismo "tessera" per fare carriera

"L'unico periodo storico in cui era necessario avere una tessera per fare carriera fu il ventennio". Così Gianfranco Pagliarulo, presidente Anpi, dopo che la leader Fdl Giorgia Meloni aveva attaccato gli insegnanti iscritti alla Cgil

Intervista all'ex magistrato candidato con Fdl

Nordio "Il blocco navale? La sinistra lo fece con gli albanesi"

di Liana Milella

«Il blocco navale contro gli immigrati irregolari? Lo stesso fecero con gli albanesi i governi di sinistra 24 anni fa. E lo stesso prevedeva la Legge Turco-Napolitano». La panacea per la giustizia? «L'accelerazione dei processi e l'aumento degli organici, anche recuperando risorse dalla riduzione delle enormi spese sulle intercettazioni». Così Carlo Nordio, Guardasigilli di Fratelli d'Italia in pectore.

Quando il ministro comunista Diliberto arrivò in via Arenula mise nella stanza la scrivania di Togliatti. Nella galleria degli ex Guardasigilli lei farà rimettere Rocco, quello del codice, che Togliatti tolse?

«Intanto bisogna vedere l'esito delle elezioni. E poi i ministri li nomina il capo dello Stato. La scrivania di Togliatti andrebbe benissimo, è stato un eccellente ministro. Anche lui, talvolta, è inciampato nella verità».

Che Guardasigilli prenderà a modello? Castelli o Alfano?

«Proprio Togliatti. Un grande realista, che con l'amnistia chiuse il discorso sui crimini del fascismo. Spero che a distanza di quasi ottant'anni la petulante litania

dell'antifascismo sia esaurita».

Cambierà le leggi Cartabia? L'improcedibilità? E perderà i fondi del Pnrr?

«Le sue leggi andavano nella giusta direzione, ma erano condizionate da un Parlamento giacobino. Noi le renderemo ancora più garantiste. E il Pnrr ne uscirà rafforzato».

Da pm lei ha indagato sui finanziamenti delle coop al Pci-Pds. Ora sta con Meloni. La sua ideologia di destra ha compromesso il suo lavoro?

«Trovo un po' offensiva la domanda. Il collettore di tangenti del Pci patteggiò una pena di quasi quattro anni, valendosi della legge Previti. A parte ciò, io chiesi l'archiviazione di D'Alema perché non accettavo il principio che non potesse non sapere. Le toghe "rosse" non hanno seguito questo criterio».

Però lei ripropone la giustizia anti giudici di Berlusconi.

«Attuo il codice Vassalli, medaglia d'argento della Resistenza. Codice paradossalmente demolito dalla Consulta perché incompatibile con la Costituzione».

Alla giustizia mancano i



EX PM CARLO NORDIO, EX PM, IN CAMPO CON FDI

Prenderò a modello il ministro Togliatti. Un grande realista che con l'amnistia chiuse il discorso sui crimini del fascismo

magistrati. E lei parla di separare le carriere e di nuovi codici?

«L'urgenza maggiore è l'accelerazione dei processi e l'aumento degli organici, anche riducendo le enormi spese sulle intercettazioni. In 5 anni avremmo tempo per riforme più ampie».

I governi durano poco, toccare la Carta è dura.

«Io spero in un'assemblea costituente. È un progetto della Fondazione Einaudi, liberale, cui mi onoro di appartenere».

Avrà più voti promettendo l'immunità parlamentare?

«L'immunità non è una priorità di oggi, ma in prospettiva serve per garantire l'autonomia della politica dalle interferenze improprie della magistratura, numerose e rovinose in questi anni, anche per governi di sinistra, come nel caso di Mastella».

Salvini va a Lampedusa, la sua Meloni vuole il blocco navale, che è incostituzionale, la Lega boccia l'immunità. Si spacca il centrodestra?

«Nel programma di Fdl è scritto chiaramente che il blocco navale si fa con l'accordo con gli stati rivieraschi. Lo stesso fecero con gli albanesi i governi di sinistra 24 anni fa. E lo stesso prevedeva la legge Turco-Napolitano: in Italia si entra solo con il permesso, chi la viola viene espulso, e chi resta nonostante l'espulsione viene processato. Era più severa del blocco navale».

Due "giustizie", per i forti e per i deboli?

«La giustizia è una sola. Davanti al pm sono tutti deboli, anche quelli che vengono reputati forti, perché hanno molto da perdere».

Per i forti cancella l'abuso d'ufficio?

«Il reato va riscritto, rendendolo meno aleatorio ed evanescente. Lo hanno chiesto i sindacati, soprattutto quelli di sinistra, a cominciare da Enzo Bianco, che propose una commissione di studio. Hanno paura delle indagini, quasi sempre inconcludenti, e non firmano più nulla, con un danno economico immenso».

Via la legge Severino che nega le Camere ai condannati?

«Per ora può restare dov'è. Ma non va l'applicazione retroattiva, perché è pur sempre un provvedimento afflittivo».

Come ha fatto a restare magistrato se dimostra un totale rifiuto della sua categoria?

«Al contrario, è proprio per l'alta considerazione che ho della magistratura che da 25 anni mi batto per correggerne le storture: quelle emerse, e quelle ancora non emerse con lo scandalo Palamara che tutti conoscevano».

Cacerà da via Arenula, se dovesse arrivarci, tutti i magistrati che ci lavorano per rimandarli in trincea?

«Ma perché vuole mandarmi lì quando, se fossi eletto, starei meglio alla commissione Giustizia? Le leggi le fa il Parlamento, non il ministro».

Hanno tutti ragione *speciale elezioni*

Rizzo il fasciocomunista

di Stefano Cappellini



L'ex rifondarlo Marco Rizzo, che ci ha tenuto a informare gli italiani di aver brindato alla morte di Gorbaciov, è il capofila di un cartello elettorale fasciocomunista in lizza alle elezioni del 25 settembre: Italia sovrana e popolare.

Ci ha lavorato con l'ex pm Antonio Ingròia, che ha portato in dote la candidatura di Gina Lollobrigida, con la formazione Ancora Italia, che per un soffio non ha potuto portare in dote il cosiddetto filosofo Diego Fusaro, uscito dal partito in polemica con il leader Francesco Toscano ("Saluto Fusaro con affetto più Iva", è stato il suo commento), e con il meglio del putinismo italiano. C'è per esempio il fotoreporter Giorgio Bianchi, di recente protagonista di una imbarazzante intervista in ginocchio a Maria Zacharova, prontamente rilanciata dall'ambasciata russa in Italia, e poi il giornalista Fulvio Grimaldi, uno per il quale il massacro Bucha è stato opera del battaglione Azov. In lista figura anche il gemello di Giovanardi, un medico No Vax.

Alle recenti comunali di Palermo Rizzo aveva invece sostenuto l'ex leghista Donato, negazionista Covid e filorussa. Se vi fermaste a ragionare sul notevole sprezzo della sobrietà che occorre per mettere insieme una compagnia simile, sareste tutti più indulgenti con Rizzo: il brindisi per Gorbaciov, forse, è stato solo un pretesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le Scienze Settembre 2022 euro 5,90

La terza volta di LHC
L'acceleratore di particelle più potente del mondo è tornato in funzione per il terzo periodo di raccolta dati e cercherà prove di nuova fisica.

i paradossi della credenza razionale

LHC, L'ACCELERATORE DI PARTICELLE PIÙ POTENTE AL MONDO.

In più con la rivista,
I PARADOSSI DELLA CREDENZA RAZIONALE*:
l'ultimo volume della collana **Paradossi della scienza.**

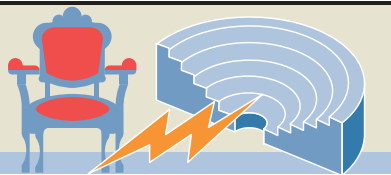
IN EDICOLA

SCOPRI I CONTENUTI ESCLUSIVI E TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO **LESCIENZE.IT**

le Scienze

*Volume € 9 in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lungo e positivo incontro tra Berlusconi e Weber. Il Centro dell'Italia. Il Centro dell'Europa

Antonio Tajani coordinatore nazionale di Forza Italia

Il retroscena

L'autunno di Forza Italia con l'incubo di finire anche dietro a Calenda

di Stefano Cappellini

ROMA – In Forza Italia ha girato per qualche giorno un foglietto, nelle mani di pochi ma sulla bocca di molti, con la composizione del futuro governo Meloni e la quota riservata ai ministri azzurri: Esteri ad Antonio Tajani, Istruzione a Licia Ronzulli e Affari europei ad Anna Maria Bernini. Raccontano che giri già un altro prospetto dei ministri in cui cambiano le caselle ma non i nomi: sempre quei tre, fotografia della nuova linea di comando in Forza Italia dopo che Silvio Berlusconi ha dato via libera alla caduta del governo Draghi e dei tre ministri forzisti che la diarchia Ronzulli-Tajani, citata non in ordine alfabetico, considerava poco meno che abusivi come rappresentanti del partito. Di foglietti e giri virtuali di poltrone, d'altra parte, è probabile che se ne accumulino molti da qui al 25 settembre. Ma se non possono cambiare i rapporti di forza dentro a ciò che resta del partito berlusconiano, può cambiare eccome il peso che Forza Italia avrà nel probabile nuovo governo delle destre. Gli ultimi sondaggi, infatti, sono deprimenti e non autorizzano certezze sul numero e il peso dei ministeri che gli azzurri potranno rivendicare.

I numeri della sondaggista Alessandra Ghisleri, che negli anni d'oro di Forza Italia aveva spesso visto prima dei suoi colleghi le onde elettorali buone per il Cavaliere, sono impietosi: 7 per cento e sorpasso del polo Calenda-Renzi, quo-

Berlusconi punta a guidare il Senato ma il suo partito è sempre più in crisi. Nel centrodestra circola una lista di ministri: solo 3 caselle per i big forzisti

I personaggi

Esteri

Antonio Tajani, vice di Forza Italia, potrebbe andare agli Esteri



Istruzione

Licia Ronzulli, fedelissima di Berlusconi, verso l'Istruzione



Affari Ue

Agli Affari Europei potrebbe andare Anna Maria Bernini



tato al 7,5. Ma anche le rilevazioni di Antonio Noto, appena più generose, 8 per cento per FI, confermano la momentanea retrocessione dietro il cartello di Azione e Italia viva. Se il voto confermasse questa previsione, Forza Italia diventerebbe il sesto partito a livello nazionale. È vero che i voti di Berlusconi resterebbero decisivi in Parlamento per la formazione del governo, come il Cavaliere ha voluto sottolineare nella sua ultima intervista, ma il ridimensionamento sarebbe netto. Non tale, comunque, da impedire al Cavaliere di perseguire il sogno di accaparrarsi la presidenza del Senato: difficile che gli alleati gli neghino la carica se davvero Berlusconi la chiederà a dispetto degli anni e dell'impegno necessario a ricoprirlo.

Non è chiaro quanto Berlusconi sia consapevole del possibile tracollo del partito. L'ex presidente del Consiglio conta di fare una campagna elettorale vera, anche in presenza nelle piazze nelle ultime due settimane, almeno per quanto sarà possibile. Per ora ci sono i programmi e i tg di Mediaset a trainare, in attesa dello sbarco su Tik tok. Si vocifera molto in Forza Italia della volontà di fare massa insieme alla Lega dopo il voto, per arginare lo strapotere di Meloni. Tuttavia, se le stime elettorali non sono sballate, il rischio che Forza Italia e Carroccio restino nettamente dietro a Fratelli d'Italia anche sommando i rispettivi consensi, e magari facendo gruppi comuni in Parlamento, appare una ragionevole certezza. Con Matteo



I manifesti

Uno dei maxi manifesti di Forza Italia per la campagna delle Politiche 2022 con la foto del leader Silvio Berlusconi

PAOLO SALMOIRAGO/ANSA

Salvini, al momento, Berlusconi è federato solo nel rischio comune di uscire da sconfitto in una tornata elettorale trionfale per la coalizione. L'ipotesi, invece, che Forza Italia possa smarcarsi dal centrodestra dopo le elezioni per convergere su un nuovo esecutivo di ispirazione centrista sembra pura fantapolitica, tanto più se il vantaggio del centrodestra in Parlamento sarà quello previsto da sondaggi.

Lo smottamento di FI sul territorio è in corso da anni, una transumanza continua, prima verso la Lega, quando Salvini pareva destinato a essere il nuovo padrone della coalizione, negli ultimi mesi anche in direzione di FdI e ovviamente di Azione, dove sono approdate le ministre Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna con il loro pacchetto di consensi personali. I risultati

di questa emorragia saranno visibili soprattutto in alcune regioni, Lombardia e Campania su tutte. Senza le filiere di consenso sul territorio, FI rischia di rimanere appesa al voto d'opinione, quello sul quale ha più perso terreno negli ultimi anni, basta dare un'occhiata ai dati delle grandi città. Le liste compilate da Ronzulli e Tajani hanno lasciato tanti scontenti, due figure di grande peso in passato come Valentino Valentini e Sestino Giacomoni sono state candidate in posizioni defilate, a molti esclusi è stato promesso un posto da sottosegretario, in qualche caso da Gianni Letta in persona, sebbene pure il potere dell'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio si sia molto ridotto nella nuova stagione. Ai tanti scontenti è rimasta nell'orecchio la battuta con cui si è congedato dal partito il senatore Andrea Cangini, che a luglio votò la fiducia a Draghi ed è ora candidato con Calenda: «La famiglia – diceva Cangini – ha dato a Ronzulli due mandati, liquidare la Pascale e liquidare Forza Italia. Mi sembrano realizzati entrambi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla politologa

Ventura "Populismo rassegnato non promette più rivoluzioni"

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Il populismo urlato del Vaffa, dice la politologa Sofia Ventura, è finito. Ora c'è un populismo stanco, un po' rassegnato, che non promette rivoluzioni. Quello di Conte, «paternalista da regno delle Due Sicilie». Quello trash di Salvini e soprattutto quello in ascesa di Giorgia Meloni, «che si fonda sul nazionalismo etnico, contro lo straniero, anche se ora prova a sbianchettarsi un po', a farsi più furbo».

Perché nel derby Salvini-Meloni, rispetto al 2019, i rapporti di forza si sono ribaltati?

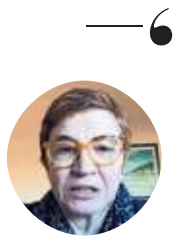
«Immagine e leadership. Salvini dal Papeete in poi non riesce a recuperare. Dà sempre l'idea di un tipo sgangherato, incoerente, che cambia idea ogni momento, pensiamo a quello che diceva sul Covid. Meloni è più intelligente, ora si racconta come responsabile. È una politica pop, ma non trash alla

Salvini, con le foto degli spaghetti e lui sudato».

Com'è cambiato il populismo in Italia rispetto alle elezioni del 2018?
«La contrapposizione tra popolo-élite continua a prosperare, ma ha perso la spinta di piazza. L'opinione pubblica è più stanca».

Siamo passati da un populismo urlato a un populismo rassegnato?
«Sì. Quando urla, c'è una rabbia, ma accanto c'è anche l'aspettativa che questa rabbia possa travolgere un mondo e cambiarlo. Ora resta l'avversione al Pd, inteso come partito establishment. Un sentimento solo negativo, senza attese. Pensiamo a Conte».

Il nuovo corso M5S è populista?
«Sì, ma Conte non è un capo popolo. Il suo è un paternalismo da regno



POLITOLOGA SOFIA VENTURA È DOCENTE A BOLOGNA

Trash la politica di Salvini, pop quella di Meloni. E Conte è un paternalista da regno delle due Sicilie

delle Due Sicilie. Ma cosa dice, alla fine? Vi garantirò ancora il Reddito di cittadinanza. L'obiettivo non è una palingenesi, ma una distribuzione. Fa il populista di sinistra, ma non è certo Allende. Nemmeno Mélenchon».

Quanto del 33% del M5S del 2018 andrà a Meloni?

«Non è stato un travaso diretto. Quei voti erano andati alla Lega e ora passano a FdI. Il populismo di destra, oltre alla contrapposizione establishment-popolo, ha in più il nemico interno. Gli immigrati. C'è una dimensione etnico-nazionalista. E ovviamente il crimine, in questa narrazione, è sempre delle élite, che puntano alla "sostituzione etnica", come hanno detto sia Meloni che Salvini. Come in Francia dice Le Pen. La furbizia, l'ipocrisia della destra è

non dirla proprio così adesso, sanno che certi posizionamenti non sono più accettabili, quindi lo dicono in modo velato. Non dicono gli stranieri, ma "quelli che sono qui da tanto tempo"».

Perché da noi questo populismo pare vincente e in Francia no?

«Ma Le Pen al primo turno delle presidenziali ha preso il 23%. Il vantaggio della destra è questo sistema parlamentare e proporzionalistico. Col presidenzialismo che vorrebbe FdI, Meloni avrebbe difficoltà».

Quali sono i rischi di un governo di destra per 5 anni?

«Non ci saranno le milizie in strada, ma Meloni non è una liberale. Sui diritti, penso all'aborto, potrebbero esserci problemi. Dipende da quanto durerà. Orban ci ha messo anni a trasformare l'Ungheria».

Al Pd farebbe bene un po' di opposizione?

«Benissimo. Serve una catarsi. Toccare il fondo per iniziare a risalire». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Cassazione presunzioni dell'accertamento inutilizzabili nel penale

Evasione fiscale dribblata

Versamenti in banca sospetti: non c'è condanna

DI DEBORA ALBERICI

Non scatta la condanna per evasione fiscale a carico del contribuente che non giustifica i versamenti in banca sospetti.

A questa importante conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 32027 del 31 agosto 2022, ha accolto il ricorso di un professionista che era stato condannato per omessa dichiarazione in quanto erano presenti sul suo conto bancario 250 mila euro di cui era sconosciuta la provenienza. Il nocciolo della questione sta nel fatto che per i Supremi giudici nel processo penale sono inutilizzabili le presunzioni sulle quali si fonda l'accertamento.

E nelle motivazioni lo scrivono a chiare lettere: presunzioni tributarie, ecco uno dei passaggi chiave, sono inutilizzabili in base al principio secondo cui le presunzioni legali previste dalle norme tributarie, pur potendo avere valore indiziario, non possono costituire di per sé fonte di prova della commissione



Accolta la tesi del professionista punito per omessa dichiarazione

del reato, assumendo esclusivamente il valore di dati di fatto, che devono essere valutati liberamente dal giudice penale unitamente a elementi di riscontro che diano certezza dell'esistenza della condotta criminosa. Nel caso sottoposto all'esame della Corte, dalle due sentenze conformi (emesse dal Tribunale e dalla Corte d'Appello) non emerge una verifica di elementi oggettivi di riscontro rispetto alle emergenze dei dati bancari. Sul punto, osserva il Collegio,

non vale a sorreggere il dato indiziario costituito dalle risultanze di dette indagini bancarie, il mero richiamo alla esclusione di talune entrate sulla base di previ criteri di irrilevanza, ai fini in esame, delle stesse, né il silenzio serbato dal contribuente.

Infatti, non è consentito al giudice desumere dal silenzio dell'imputato sulla giustificazione di apparenti entrate reddituali, elementi o indizi di prova a suo carico, atteso che allo stesso è riconosciuto il diritto al si-

lenzio e l'onere della prova grava sull'accusa. Di più: la negazione o il mancato chiarimento, da parte dell'imputato, di circostanze valutabili a suo carico nonché la menzogna o il semplice silenzio su queste ultime possono fornire al giudice argomenti di prova solo con carattere residuale e complementare e in presenza di univoci elementi probatori di accusa, non potendo determinare alcun sovvertimento dell'onere probatorio. In questa vicenda, conclude la terza sezione penale del Palazzaccio, manca l'esistenza di quegli univoci elementi probatori di accusa, non potendo le risultanze derivanti dalle indagini bancarie, rappresentate da sole una prova sufficiente. Ora gli atti della causa torneranno alla Corte d'Appello di Bologna che dovrà assolvere il contribuente.



© Riproduzione riservata

DIRETTE&IVA

La denuncia si corregge in itinere

Il contribuente può sempre correggere la propria dichiarazione fiscale dagli errori di fatto e di diritto, anche se risulta già proposta la domanda giudiziale, salva l'applicazione delle sanzioni, ferma restando l'operatività del ravvedimento ex articolo ex articolo 13 del dlgs 472/97. E ciò perché la denuncia fiscale, sia per le imposte dirette sia per l'Iva, costituisce una mera dichiarazione di scienza e non una manifestazione di volontà: è quindi suscettibile di essere modificata se la parte privata acquisisce nuovi elementi di conoscenza e di valutazione sui dati riferiti. È quanto emerge dall'ordinanza 25554/22, pubblicata il 31 agosto 2022 dalla sezione tributaria della Cassazione.

Esternazione di giudizio.

Il ricorso proposto dall'Agenzia delle entrate è accolto soltanto rispetto alle sanzioni. Diventa definitiva la decisione della Ctr che ha respinto l'appello dell'amministrazione finanziaria sul rilievo che il contribuente può presentare la dichiarazione integrativa anche dopo che risulta notificata la cartella di pagamento. La ripresa a tassazione, nella specie, riguarda l'Iva di una società in amministrazione straordinaria: la srl giustifica il ritardo proprio con la difficoltà di ricostruire la documentazione fiscale anteriore all'apertura della procedura concorsuale. La dichiarazione dei redditi, in generale, non ha natura di atto negoziale e dispositivo ma è una mera esternazione di scienza e di giudizio. E la correzione degli errori commessi nella denuncia è ammessa a prescindere dall'osservanza dei termini prescritti per presentare la dichiarazione integrativa; il tutto anche quando quest'ultimo atto non risulta redatto prima che sia proposta la domanda giudiziale.

Senza decadenza. È la stessa Costituzione che consente alla parte privata di dimostrare fatti giustificativi, a patto di provvedere entro un tempo ragionevole: pesano i principi di capacità contributiva e buona amministrazione. L'emendabilità, dunque, non è soggetta al limite temporale ex articolo 37, commi quinto e sesto, del dpr 633/72, che riguarda errori e omissioni che danneggiano l'erario e non la rettifica di dichiarazioni oggettivamente sbagliate. Il contribuente può correggere i vizi della denuncia pure oltre i termini decadenziali ex art. 2 dpr 322/98.

Dario Ferrara



© Riproduzione riservata

Aliquota minima, corrono tutti tranne l'Unione europea

La Svizzera ha avviato una consultazione sull'applicazione

Aliquota minima, corrono tutti tranne l'Europa. I governi delle più importanti economie mondiali si stanno affrettando per rispettare il calendario Ocse (già posticipato) che prevede l'applicazione di un'aliquota minima al 15% dal primo gennaio 2024 per tutte le società con un fatturato superiore a 750 milioni di euro. Da ultimo, sono arrivati gli Stati Uniti che hanno approvato, attraverso l'*Inflation Reduction Act* (legge per la riduzione dell'inflazione), l'imposta minima a livello globale per le società residenti. Mentre, il 17 agosto scorso, la Svizzera ha avviato una consultazione pubblica in merito all'applicazione dell'aliquota a livello nazionale. L'Unione europea, invece, che auspica un ruolo da apri-fila mondiale, è ancora in ostaggio del veto dell'Ungheria.

Il consiglio federale svizzero ha scelto "un approccio graduale per l'attuazione del progetto dell'Ocse sull'imposizione dell'economia digitale", scrivono da Berna. La volontà, infatti, è quella di introdurre temporaneamente un'imposizione minima attraverso un'imposta integrativa che garantirà il versamento di un'aliquota pari almeno al 15% da parte dei grandi gruppi. Mediante una modifica costituzionale attualmente al vaglio del parlamento, l'imposizione minima è attuata con un'ordinanza fino all'emanazione della legge definitiva. L'ordinanza specifica, inoltre, la ripartizione tra i Cantoni della

quota dell'imposta integrativa spettante. Questo perché, al momento di decidere in merito all'entrata in vigore della legge, il consiglio federale verificherà lo stato di avanzamento dell'attuazione in altri paesi. In poche parole, la Svizzera farà un passo indietro se negli altri paesi l'aliquota non sarà approvata. In particolare, questo perché la Svizzera (come la Cina) è tra i paesi al mondo che avranno un maggiore impatto dall'aliquota minima in quanto prevede importanti sgravi fiscali, ad esempio, nel campo della ricerca e sviluppo, che riducono notevolmente il carico fiscale complessivo delle società.

Anche la Corea del Sud ha pubblicato il disegno di legge per l'attuazione della tassa minima globale, così come il Regno Unito. Il Canada, invece, implementerà la tassa minima dell'Ocse nella prossima legge di bilancio.

Gli Stati Uniti hanno svolto un ruolo fondamentale nell'incoraggiare i 136 paesi dell'*Inclusive framework* dell'Ocse a sottoscrivere l'accordo fiscale globale presentato dall'organizzazione. Ma negli ultimi giorni è emerso come le regole di Washington vadano a

scontrarsi con le regole dell'accordo globale, scrive il *Financial Times*. La versione dell'aliquota minima nella riforma fiscale del presidente Joe Biden, contenuta nell'*Inflation Reduction Act*, non tiene conto degli elementi chiave dell'accordo siglato a Parigi, affermano gli esperti. Secondo le regole approvate negli Usa, infatti, l'imposta minima sulle società del 15% si applicherà solo a livello di gruppo, anziché paese per paese, mancando l'obiettivo dell'accordo di eliminare il trasferimento dei profitti nelle filiali dei paradisi fiscali.

Se gli Usa implementeranno l'aliquota al 15% nella forma descritta nella legge e non nell'accordo, altre autorità fiscali potrebbero potenzialmente raccogliere più entrate dalle società Usa. Questo perché l'accordo prevede un complesso meccanismo che consente agli altri paesi di imporre effettivamente un'imposta fino al 15% sul reddito di una società controllata con sede in quel paese, se il paese di origine della società madre non fissa un'imposta aggiuntiva.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata



Una legge anche in Corea

Verso le elezioni. Le richieste degli infermieri alla politica: “Stipendi più alti, esclusività di rapporto, nuovo percorso universitario e riconoscimento delle competenze specialistiche

“La politica deve porsi obiettivi precisi: senza infermieri non c’è salute, l’Italia deve dimostrare di essere una nazione che investe sull’infermieristica, i cittadini non possono più aspettare”. Così la Fnopi in un documento inviato a tutte le forze politiche. Tra le richieste l’incremento della base contrattuale e il riconoscimento economico dell’esclusività delle professioni infermieristiche; il riconoscimento delle competenze specialistiche e l’evoluzione del percorso formativo universitario.

In vista delle prossime elezioni politiche la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi) ha reso note le sue richieste alle forze politiche in un documento che pubblichiamo di seguito integralmente.

“Stiamo vivendo un momento storico che vede a rischio la sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale e la possibilità di garantire ai cittadini le risposte ai mutati bisogni di assistenza e salute con il rischio di disattendere quanto dichiarato e previsto dall’art. 32 della nostra Costituzione.

Il mutato quadro sociosanitario con le cronicità e il carico assistenziale che grava sulle famiglie e sulla popolazione in vigenza delle disposizioni normative e contrattuali che regolamentano la professione infermieristica non consentono agli infermieri di operare in modo appropriato per dare risposte adeguate ai bisogni che l’intero Paese chiede, né quantitativamente né qualitativamente.

La professione infermieristica sta perdendo di attrattività, i posti messi a bando dalle Università non vengono saturati. Il numero di infermieri richiesti oggi sul territorio non risponde ai numeri di cui oggi l’Italia dispone anche rispetto ai rapporti previsti dalle analisi provenienti da OCSE/OECD.

Le cause di quanto sopra sono imputate anche ad un mancato riconoscimento valoriale ed economico della professione infermieristica e il sistema non riconosce uno sviluppo di carriera né percorsi formativi accademici post base che valorizzino appieno la professionalità e le competenze degli infermieri in Italia.

Le proposte normative

1) Incremento base contrattuale e riconoscimento economico dell’esclusività delle professioni infermieristiche

Sostenere modifiche normative per il riconoscimento contrattuale/economico/giuridico delle professioni infermieristiche attraverso:

- La valorizzazione della voce contrattuale definita indennità di specificità infermieristica, voce stipendiale istituita dalla Legge n. 178 del 30 dicembre 2020, legata a specifica disposizione legislativa e già individuata contrattualmente, con la previsione di un incremento del 30%.

- Riconoscimento economico dell’esclusività per gli infermieri che lavorano sia in ambito clinico che per gli infermieri con ruolo di Dirigenza manageriale all’interno dei servizi organizzativi nelle strutture pubbliche e private convenzionate, superando i vincoli del D.lgs. n. 165/2001 o in alternativa consentire l’esercizio della libera professione extramoenia in deroga a quanto previsto dalla normativa vigente che impedisce il cumulo degli impieghi comprendendo anche gli infermieri alle dipendenze delle strutture private.

2) Riconoscimento delle competenze specialistiche

- Inserimento all’interno dei L.E.A. della branca specialistica assistenziale per uniformare la codifica delle prestazioni sanitarie a livello Regionale e Ministeriale.

- Oggi tutte le prestazioni assistenziali specialistiche pur essendo declinate nel nomenclatore nazionale non riconoscono le competenze specialistiche e non vengono attribuite agli infermieri (es. Wound Care, Management accessi vascolari, Stomatoterapia, interventi di educazione sanitaria e aderenza terapeutica etc.).

- Autorizzare la possibilità di prescrivere alcune categorie di farmaci e ausili/presidi, come strumento per l’applicazione delle competenze specialistiche, che rientrano nella sfera di conoscenza e competenza infermieristica come già accade in diversi Paesi europei e che rendono l’Italia un paese inadempiente rispetto alla libera circolazione dei professionisti in Europa come definito dalla direttiva 2013/55/UE.

- Riconoscimento della figura dell’Infermiere di Famiglia e di Comunità quale professionista responsabile dei processi infermieristici in ambito famigliare e comunitario.

3) Evoluzione del percorso formativo universitario

- Valorizzare la formazione infermieristica all’interno delle università attraverso il superamento delle disposizioni contenute nell’art. 6, comma 3 del D.Lgs. n. 502/92.

- Completare il percorso di formazione universitaria infermieristica con l’istituzione delle Lauree magistrali ad indirizzo clinico e delle Scuole di specializzazione.

- Correlare strutturalmente i posti del corso di Laurea abilitante e delle lauree specialistiche adeguandole al fabbisogno del sistema salute.

- Finanziare il fondo previsto per sostenere la docenza universitaria e aumentare il numero dei professori MED/45 al fine di rendere qualitativamente sostenibile quanto sopra esposto (ad oggi il rapporto docente incardinato/studente è circa di 1:1.350)*.

Alimentazione. Il consumo di cibi ultra-processati aumenta in modo rilevante il rischio di mortalità. Lo studio italiano

L'etichetta nutrizionale non basta è il grado di lavorazione industriale quello più importante nell'evidenziare il maggiore rischio di mortalità. Questi i risultati dello studio, pubblicato sul British Medical Journal, del Dipartimento di Epidemiologia e Prevenzione dell'Ircs Neuromed, in collaborazione con l'Università dell'Insubria di Varese e Como, l'Università di Catania e Mediterranea Cardiocentro di Napoli che ha analizzato l'impatto combinato sulla salute del sistema di etichettatura Nutri-Score e del grado di trasformazione degli alimenti

Gli alimenti non sono caratterizzati solo dalla loro composizione e qualità nutrizionale, ma anche dal grado di lavorazione a cui sono sottoposti. E proprio quest'ultimo elemento è cruciale per conoscere il reale effetto del cibo sulla salute, e la sua indicazione sulle etichette aiuterebbe i consumatori a scegliere con maggiore consapevolezza.

In sostanza, per fare realmente prevenzione a tavola bisognerebbe prestare attenzione anche alla lavorazione industriale che, se eccessiva, rappresenta un'insidia per la nostra salute: le insidie si nascondono infatti **anche in prodotti apparentemente insospettabili**, come fette biscottate, alcuni cereali per la colazione, cracker e yogurt alla frutta.

È quanto emerge da uno studio italiano realizzato dal Dipartimento di Epidemiologia e Prevenzione dell'**Ircs Neuromed** di Pozzilli (IS) in collaborazione con l'**Università dell'Insubria di Varese e Como**, l'**Università di Catania e Mediterranea Cardiocentro di Napoli**. La [ricerca, pubblicata sul British Medical Journal](#), che le ha dedicato anche un editoriale, ha indagato quale aspetto dell'alimentazione definisca meglio il rischio di mortalità.

I ricercatori hanno monitorato per 12 anni lo stato di salute di oltre 22mila persone che hanno partecipato al **Progetto epidemiologico Moli-sani** e lo hanno correlato con le loro abitudini alimentari, prendendo in considerazione sia gli aspetti nutrizionali che quelli legati al grado di trasformazione dei cibi.

“I nostri risultati – dice **Marialaura Bonaccio**, epidemiologa del Dipartimento di Epidemiologia e Prevenzione dell'Ircs Neuromed di Pozzilli e primo autore dello studio – confermano che il consumo sia di alimenti di scarsa qualità nutrizionale che quello di cibi ultra-processati aumenta in modo rilevante il rischio di mortalità, in particolare per le malattie cardiovascolari. Quando però abbiamo tenuto conto congiuntamente sia del contenuto nutrizionale della dieta che del suo grado di lavorazione industriale, è emerso che quest'ultimo aspetto è quello più importante nell'evidenziare il maggiore rischio di mortalità. In realtà, oltre l'80% degli alimenti classificati come non salutari dal Nutri-Score sono anche ultra-lavorati. Questo – prosegue – suggerisce che il rischio aumentato di mortalità non è da imputare direttamente (o esclusivamente) alla bassa qualità nutrizionale di alcuni prodotti, bensì al fatto che questi siano anche ultra-lavorati”.

Si stima che nel mondo una morte su cinque sia dovuta a una scorretta alimentazione, per un totale di 11 milioni di morti all'anno, ricorda **Augusto Di Castelnuovo**, ricercatore del Mediterranea Cardiocentro di Napoli: “Ecco perché migliorare le abitudini alimentari è in cima alla lista delle priorità delle agenzie di salute pubblica e dei governi di tutto il mondo”.

Una soluzione suggerita per fare scelte alimentari più salutari è quella di utilizzare un sistema di etichettatura per i prodotti commerciali. Già utilizzate da tempo su base volontaria in alcuni Paesi europei, come Francia e Spagna, ora le etichette alimentari sono al vaglio della Commissione Europea che vorrebbe identificare un unico sistema da applicare in tutti gli Stati membri.

Il **Nutri-Score**, sviluppato in Francia, è dato come favorito. Il sistema valuta la qualità nutrizionale di un alimento (ad esempio in base al contenuto di grassi, sale, fibre, etc.), con una scala di cinque colori, che vanno dal verde (cibo più salutare) al rosso e a cui corrispondono le prime cinque lettere dell'alfabeto, A-B-C-D-E.

Ma la qualità nutrizionale non è l'unico fattore da tenere in considerazione. La classificazione NOVA, in particolare, invece di valutare un alimento sulla base delle caratteristiche nutrizionali guarda piuttosto a quanto quel prodotto sia stato lavorato a livello industriale. Il sistema NOVA identifica, nello specifico, gli alimenti cosiddetti ultra-processati, ossia quei cibi fatti in parte o interamente con sostanze che non vengono utilizzate abitualmente in cucina (proteine idrolizzate, maltodestrine, grassi idrogenati...) e che contengono generalmente diversi additivi, come coloranti, conservanti, antiossidanti, anti-agglomeranti, esaltatori di sapidità ed edulcoranti.

Fanno parte di questa categoria bevande zuccherate e gassate, prodotti da forno preconfezionati, creme spalmabili, ma anche prodotti apparentemente insospettabili, come fette biscottate, alcuni cereali per la colazione, cracker e yogurt alla frutta. In base al sistema NOVA, proposto una decina di anni fa da un team di ricercatori brasiliani, una fettina di carne sarebbe preferibile a un hamburger vegano, semplicemente perché la prima non ha subito manipolazioni industriali e verosimilmente non contiene additivi alimentari, mentre il secondo è il risultato di un'articolata lavorazione industriale al termine della quale la percentuale di alimento rimasto integro diventa marginale.

“L'obiettivo di aiutare le persone a compiere scelte alimentari più salutari è sicuramente da condividere – commenta **Licia Iacoviello**, Direttore del Dipartimento e professore ordinario di Igiene all'Università dell'Insubria di Varese e Como – Tuttavia, il Nutri-Score, così come anche altri sistemi di etichettatura, elaborati in Italia e in altri Paesi, rischia di veicolare solo parzialmente il messaggio volto a migliorare le scelte a tavola. Se le lettere e i colori del Nutri-Score ci aiutano a confrontare rapidamente prodotti della stessa categoria, permettendoci di scegliere quello migliore dal punto di vista nutrizionale, questo sistema non fornisce tuttavia nessuna indicazione sul grado di trasformazione dell'alimento. I nostri dati indicano che c'è bisogno di considerare non solo le caratteristiche nutrizionali, ma anche il grado di lavorazione dei cibi. Ecco perché pensiamo, anche in sintonia con altri ricercatori internazionali, che bisognerebbe integrare ogni sistema di etichettatura nutrizionale con informazioni riguardanti il livello di trasformazione”.

“Per una strategia di prevenzione che sia realmente efficace, dobbiamo concentrarci soprattutto su quegli alimenti che il Nutri-Score classifica come validi da un punto di vista nutrizionale ma che sono anche molto lavorati – spiega **Giuseppe Grosso**, professore associato dell'Università di Catania – È il caso ad esempio di alcune bevande che pur avendo un ridotto contenuto di zuccheri, risultando quindi adeguate sul piano nutrizionale tanto da conquistarsi una lettera B del Nutri-Score, di fatto sono molto lavorate. Ma anche yogurt e dolci freddi, che vantano pochi grassi ma contengono una lista composita di additivi alimentari”.

“Un difetto comune a tutti i sistemi di etichettatura nutrizionale è quello di isolare il singolo prodotto dall'alimentazione globale – precisa **Giovanni de Gaetano**, Presidente dell'Ircs Neuromed di Pozzilli – Per migliorare davvero l'alimentazione, dovremmo ritornare all'antica lezione della Dieta Mediterranea, che è uno stile di vita caratterizzato da una sapiente scelta degli alimenti e del modo di combinarli e consumarli. Non è una lista della spesa, ma riflette una storia centenaria che rischia di sparire se consideriamo gli alimenti come atomi che non comunicano tra loro. Dobbiamo inoltre ricordare che l'alimentazione dei popoli mediterranei è basata principalmente su prodotti freschi o minimamente lavorati. Pertanto, un'azione completa di prevenzione a tavola dovrebbe prestare attenzione anche alla lavorazione industriale che, se eccessiva, rappresenta una documentata insidia per la nostra salute”.

Covid. Gimbe: “Curva in fase di plateau. Calano casi, decessi e ricoveri ma risaliranno presto. Anche se Centaurus non decolla”

Nella settimana dal 24 al 30 agosto si è registrata una diminuzione dei nuovi casi (149.701 vs 177.877) e un calo degli indicatori ospedalieri (-951 posti letto in area medica, -28 in terapia intensiva) e dei decessi (574). Ma, avverte Gimbe, questi numeri sono destinati ad aumentare con la ripresa delle attività lavorative, la riapertura delle scuole, la maggiore frequentazione dei luoghi chiusi, la decadenza dell'obbligo di mascherina sui mezzi pubblici dal 30 settembre e la riduzione del periodo di isolamento da 7 a 5 giorni previo test negativo e da 21 a 15 giorni per i positivi. [LE TABELLE](#).

Il monitoraggio della Fondazione GIMBE rileva nella settimana 24-30 agosto 2022, rispetto alla precedente, una diminuzione dei nuovi casi (149.701 vs 177.877) (figura 1) e dei decessi (574 vs 759) (figura 2). In calo anche i casi attualmente positivi (660.241 vs 752.091), le persone in isolamento domiciliare (654.588 vs 745.459), i ricoveri con sintomi (5.427 vs 6.378) e le terapie intensive (226 vs 254) (figura 3).

In dettaglio, rispetto alla settimana precedente, si registrano le seguenti variazioni:

- Decessi: 574 (-24,4%), di cui 87 riferiti a periodi precedenti
- Terapia intensiva: -28 (-11%)
- Ricoverati con sintomi: -951 (-14,9%)
- Isolamento domiciliare: -90.871 (-12,2%)
- Nuovi casi: 149.701 (-15,8%)
- Casi attualmente positivi: -91.850 (-12,2%)

Nuovi casi. “Dopo il “rimbalzo” della scorsa settimana – dichiara **Nino Cartabellotta**, Presidente della Fondazione GIMBE – il numero dei nuovi casi settimanali torna ad assestarsi intorno a quota 149 mila, con una media mobile a 7 giorni di oltre 21 mila casi al giorno, documentando che da metà agosto, al di là di modeste oscillazioni, la curva è in fase di plateau” (figura 4). In tutte le Regioni si registra un decremento percentuale dei nuovi casi (dal -3,2% della Basilicata al -32% della Sardegna) (tabella 1). Rispetto alla settimana precedente, in 98 Province si rileva una diminuzione dei nuovi casi (dal -1,3% di Parma al -43% di Gorizia), nelle restanti 9 Province si rileva un incremento (dal +0,3% di Torino al +23,6% di Lecco). L'incidenza si attesta sotto i 500 casi per 100.000 abitanti in tutte le Province (tabella 2).

Reinfezioni. Secondo [l'ultimo report dell'Istituto Superiore di Sanità](#), nel periodo 24 agosto 2021-23 agosto 2022 sono state registrate in Italia oltre 1 milione di reinfezioni, pari al 5,8% del totale dei casi. La loro incidenza nella settimana 17-23 agosto è stabile al 12,9% (n. 20.060 reinfezioni).

Testing. Si registra un calo del numero dei tamponi totali (-7,6%): da 1.109.070 della settimana 17-23 agosto a 1.024.798 della settimana 24-30 agosto. In particolare i tamponi rapidi sono diminuiti dell'8,7% (-78.565) e quelli molecolari del 2,8% (-5.707) (figura 5). La media mobile a 7 giorni del tasso di positività si riduce dal 10,4% all'8,3% per i tamponi molecolari e dal 17,4% al 16% per gli antigenici rapidi (figura 6).

Ospedalizzazioni. “Sul fronte degli ospedali – afferma **Marco Mosti**, Direttore Operativo della Fondazione GIMBE – prosegue il calo dei ricoveri sia in area medica (-14,9%) che in terapia intensiva (-11%)”. Dal 26 luglio in cinque settimane i ricoveri sono scesi rispettivamente da 434 a 226 in area critica e da 11.124 a 5.427 in area medica (figura 7). Al 30 agosto il tasso nazionale di occupazione da parte di pazienti COVID è dell'8,5% in area medica (dal 4,2% del Piemonte al 22,7% dell'Umbria) e del 2,5% in area critica (dallo 0% di Molise, Provincia Autonoma di Trento e Valle D'Aosta al 5% dell'Abruzzo) (figura 8). “In calo anche gli ingressi in terapia intensiva – puntualizza Mosti – con una media mobile a 7 giorni di 18 ingressi/die rispetto ai 23 della settimana precedente” (figura 9).

Decessi. Si registra una flessione sul fronte dei decessi: 574 negli ultimi 7 giorni (di cui 87 riferiti a periodi precedenti), con una media di 82 al giorno rispetto ai 108 della settimana precedente.

Vaccini: somministrazioni. Al 24 agosto (aggiornamento ore 06.16) l'88,2% della platea (n. 50.828.998) ha ricevuto almeno una dose di vaccino (+2.965 rispetto alla settimana precedente) e l'86,7% (n. 49.965.649) ha completato il ciclo vaccinale (+3.758 rispetto alla settimana precedente).

Vaccini: nuovi vaccinati. Nella settimana 24-30 agosto crescono i nuovi vaccinati: 2.242 rispetto ai 1.781 della settimana precedente (+25,9%). Di questi il 40,1% è rappresentato dalla fascia 5-11: 898, con un incremento del 44,1% rispetto alla settimana precedente. Sostanzialmente stabile tra gli over 50, più a rischio di malattia grave, il numero di nuovi vaccinati che si attesta a quota 462 (-2,1% rispetto alla settimana precedente) (figura 10).

Vaccini: persone non vaccinate. Al 31 agosto (aggiornamento ore 06.16) sono 6,82 milioni le persone di età superiore a 5 anni che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino (figure 11 e 12), di cui:

- 5,57 milioni attualmente vaccinabili, pari al 9,7% della platea (dal 6,9% del Lazio al 13,5% della Valle D'Aosta)
- 1,25 milioni temporaneamente protette in quanto guarite da COVID-19 da meno di 180 giorni, pari al 2,2% della platea (dall'1,4% della Valle D'Aosta al 3,4% della Provincia Autonoma di Bolzano).

Vaccini: fascia 5-11 anni. Al 31 agosto (aggiornamento ore 06.16) nella fascia 5-11 anni sono state somministrate 2.596.493 dosi: 1.403.063 hanno ricevuto almeno 1 dose di vaccino (di cui 1.283.055 hanno completato il ciclo vaccinale), con un tasso di copertura nazionale al 38,4% con nette differenze regionali: dal 21% della Provincia Autonoma di Bolzano al 53,9% della Puglia (figura 13).

Vaccini: terza dose. Al 31 agosto (aggiornamento ore 06.16) sono state somministrate 40.089.834 terze dosi con una media mobile a 7 giorni di 2.692 somministrazioni al giorno. In base alla [platea ufficiale](#) (n. 47.703.593), aggiornata al 20 maggio il tasso di copertura nazionale per le terze dosi è dell'84%: dal 78,2% della Sicilia all'87,9% della Lombardia. Sono 7,61 milioni le persone che non hanno ancora ricevuto la dose *booster* (figure 14 e 15), di cui:

- 5,15 milioni possono riceverla subito, pari al 10,8% della platea (dal 7,9% della Lombardia al 17% della Sicilia)
- 2,46 milioni non possono riceverla nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni, pari al 5,2% della platea (dal 2,6% della Valle D'Aosta al 7,7% dell'Abruzzo).

Vaccini: quarta dose. Secondo quanto disposto dalla [Circolare del Ministero della Salute dell'11 luglio 2022](#), la platea di persone candidate a ricevere il secondo richiamo (quarta dose) – da effettuare dopo almeno 120 giorni dalla terza dose (primo richiamo) o dall'infezione post terza dose – è di oltre 17,1 milioni di persone, di cui più di 1,87 milioni non eleggibili nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni. Al 31 agosto (aggiornamento ore 06.16) sono state somministrate 2.258.934 quarte dosi, con una media mobile di 9.904 somministrazioni al giorno, in calo rispetto alle 10.427 della scorsa settimana (-5%) (figura 16). “Di fatto – commenta Cartabellotta – rimane un lontano miraggio il target di 100 mila somministrazioni fissato il 13 luglio scorso dalle [linee di indirizzo dell'Unità per il completamento della campagna vaccinale](#)”. In base alla [platea ufficiale](#) (n. 17.140.056 di cui 5.480.919 della fascia 60-69 anni, 4.425.006 della fascia 70-79 anni, 3.691.879 di over 80, 3.454.153 pazienti fragili e 88.099 ospiti di RSA che non ricadono nelle categorie precedenti), aggiornata al 27 luglio, il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi è del 17,3% con nette differenze regionali: dal 6,5% della Provincia Autonoma di Bolzano al 33,1% del Piemonte (figura 17).

“In questa fase di relativa stabilità dei nuovi contagi – Cartabellotta – la discesa della quinta ondata si è ormai arrestata e la circolazione virale rimane elevata: al 30 agosto oltre 660 mila positivi (numero ampiamente sottostimato), un tasso di positività dei tamponi antigenici al 16% e una media di oltre 21 mila nuovi casi al giorno. Numeri destinati ad aumentare con la ripresa delle attività lavorative, la riapertura delle scuole, la maggiore frequentazione dei luoghi chiusi, la decadenza dell'obbligo di mascherina sui mezzi pubblici dal 30 settembre e la riduzione del periodo di isolamento da 7 a 5 giorni previo test negativo e da 21 a 15 giorni per i positivi”.

“D'altro canto, nonostante i ripetuti allarmi, - prosegue Cartabellotta - Centaurus sta circolando da tre mesi senza prendere il sopravvento su Omicron 5 e l'[European Centre for Disease Control and Prevention](#) la classifica come “variante di interesse” e non “di preoccupazione: è in grado di eludere la risposta immunitaria, ma non ci sono evidenze di una sua maggiore trasmissibilità o gravità clinica. Sul versante popolazione suscettibile, invece, aumentano le persone a rischio di malattia grave: al 31 agosto si contano ben 15,2 milioni senza quarta dose, oltre a 892 mila non vaccinati, 1,88 milioni senza terza dose”.

“Con la stagione autunnale in arrivo è necessario accelerare al massimo la vaccinazione di over 60 e fragili, senza attendere i vaccini “aggiornati” per i quali – tra l'altro – non esistono ancora prove di efficacia nel prevenire la malattia grave, sulla quale il “vecchio vaccino” rimane un'arma eccellente”, conclude il presidente di Gimbe.

Covid. Isolamento positivi scende da 7 a 5 giorni. La nuova circolare del Ministero

In ogni caso per uscire dall'isolamento sarà necessario un test negativo. Previsto anche in caso di positività persistente, l'interruzione dell'isolamento al termine del 14° giorno dal primo tampone positivo (prima servivano 21 giorni), a prescindere dall'effettuazione del test. [LA CIRCOLARE](#)

“Per i casi che sono sempre stati asintomatici oppure sono stati dapprima sintomatici ma risultano asintomatici da almeno 2 giorni, l'isolamento potrà terminare dopo 5 giorni, purché venga effettuato un test, antigenico o molecolare, che risulti negativo, al termine del periodo d'isolamento”. È quanto prevede la nuova circolare del Ministero della Salute che accorcia i tempi dell'isolamento per i positivi da Covid. Il documento, atteso già da prima della pausa estiva, prevede poi che “in caso di positività persistente, si potrà interrompere l'isolamento al termine del 14° giorno dal primo tampone positivo, a prescindere dall'effettuazione del test”.

Per i contatti stretti di caso di infezione da SARS-CoV-2 restano invece vigenti le indicazioni contenute nella Circolare n. 19680 del 30/03/2022 “Nuove modalità di gestione dei casi e dei contatti stretti di caso COVID-19”.

Le nuove responsabilità del medico

Gentile Direttore,

per prima cosa ringrazio il [Dottor Antonio Panti](#) – e con lui il “Quotidiano Sanità” e l’Ordine dei Medici – per avere raccolto [la mia proposta di dialogo filosofico sulla questione dei medici non vaccinati](#). Incomincio allora chiarendo che cosa io intenda per dialogo filosofico.

Siamo ormai assuefatti all’idea che la risposta giusta a un problema la si ottenga mediante una discussione intesa come un duello al termine del quale il sostenitore della tesi vera sconfigge il suo avversario propugnatore di una tesi falsa. Insomma, la risposta giusta è per noi l’esito di un gioco *win-lose* (vincitore/sconfitto). Il gioco della filosofia è molto diverso: esso arriva a fornire una risposta nella misura in cui entrambi i giocatori sono soddisfatti della soluzione, perché l’hanno trovata insieme.

Potremmo definirlo un gioco *win-win* (vincitore/vincitore), ed esemplificarlo con l’immagine dell’amicizia (*philia*), il gioco nel quale uno vince (guadagna l’amicizia dell’altro) solo se anche l’altro vince (guadagnando a sua volta l’amicizia del primo). Bello, ma ... e quando ci si trova di fronte a tesi frontalmente contrapposte perché incompatibili? In questo ciò che si deve fare è creare un orizzonte *nuovo*, all’interno del quale entrambi i discorsi figurino come veri (cioè dotati di valore), cosa che può accadere solo se entrambi vengono ‘corretti’, ma con il consenso del proprio sostenitore, e cioè ‘autocorretti’. Proprio in tale mutua autocorrezione consiste il dialogo filosofico.

Nel nostro caso, Panti sostiene (tra l’altro) che la società ha bisogno di regole, che bisogna trovare una sintesi tra il diritto dell’individuo e quello della società, che il medico deve possedere i requisiti per non danneggiare il paziente e non può assumere un atteggiamento che sia in contraddizione con lo statuto della sua professione. Sono tutte cose vere e giuste. Ma significa questo che allora le posizioni dei medici non vaccinati o propriamente contrari ai vaccini sono per ciò stesso prive di valore? È solo all’interno del gioco *win-lose* che il valore di una tesi comporta l’annullamento del valore di un’altra tesi. Cerchiamo allora di vedere in che senso le posizioni dei medici non vaccinati o propriamente contrari ai vaccini potrebbero essere compatibili con le verità espresse da Panti.

Innanzitutto dobbiamo essere consapevoli che ogni decisione che si presenta come indiscutibilmente *valida* è tale solo sulla base di determinate assunzioni *valoriali*; quindi se essa diventa oggetto di discussione (perdendo con ciò l’indiscutibilità) vuol dire che non vi è accordo appunto su alcune assunzioni valoriali. Un esempio. Se Carlo, da Milano, vuole andare in macchina a Napoli, il tragitto più breve è quello che passa per Bologna-Firenze-Roma, non quello che raggiunge Bologna passando per Venezia; su questo non c’è discussione. Ma la decisione di optare per questo percorso è senz’altro giusta solo se il criterio di scelta è la brevità del tragitto, perché se cambia l’orizzonte valoriale (e con esso il criterio di scelta), allora cambia anche il valore della decisione. Se, per esempio, Carlo vuole fare le sue vacanze a Napoli con la sua fidanzata la quale (ahimè!) abita proprio a Venezia, diventa per lui del tutto ragionevole, anzi doveroso, scegliere il percorso veneziano, ancorché più lungo e antieconomico.

Il punto è che nella vita reale *ogni* gesto, anche quello che esprime le verità più indiscutibili, è giusto sempre e solo in riferimento a un contesto valoriale, cambiando il quale può diventare sbagliato. Dire a un bambino che il suo compito di matematica (nel quale egli ha scritto “1 + 1 = 3”) è sbagliato, significa fare un’affermazione indiscutibile dal punto di vista matematico, che però costituisce un gesto sbagliato (un errore!) se a seguito di ciò il bambino non ha più il coraggio di tornare dai genitori e scappa di casa.

Ciò dipende dal fatto che *qualsiasi* posizione, anche la più indiscutibile, acquista *valore* solo nel momento in cui si congiunge a un fattore che è eccedente quello che la rende indiscutibile, un fattore cioè che appartiene a un orizzonte di senso (quindi valoriale) che la rende positiva o negativa (rispettivamente buona e giusta o cattiva e ingiusta) a seconda dei punti di vista. Insomma, *qualsiasi testo* (in quanto appartiene a un *gesto*) ha valore o disvalore a seconda del *con-testo* nel quale si colloca.

Quando, dunque, si dà una discussione ‘reale’, ciò vuol dire che il disaccordo riguarda non il contenuto posto come indiscutibile ma qualche aspetto dell’orizzonte valoriale. In tal caso, assumere come senz’altro valida una tesi e invalida quella opposta significa non solo rendere “discutibile” la propria posizione, ma soprattutto precludersi per principio la possibilità di risolvere il problema dell’accordo tra le persone, accordo che dal punto di vista etico-politico-antropologico è sicuramente uno dei valori essenziali e imprescindibili. In ambito etico-sociale, quindi, l’unica soluzione possibile è quella che, abbandonando la pretesa di considerare come valore indiscutibile una posizione che di fatto viene discussa, si impegna innanzi tutto a chiarire quali sono i punti valoriali controversi.

Rispetto alle decisioni prese in campo medico (vaccini etc.) la domanda è allora: nel caso di decisioni *controverse* – quali per esempio i provvedimenti presi contro i medici “renitenti” ai vaccini – quali sono i contrasti *valoriali* che oppongono alcuni medici ad altri? Potremmo per esempio (tanto per toccare una sola delle numerose questioni in gioco) accennare al fatto che molte persone non vaccinate sono convinte che le valutazioni e le scelte istituzionali – anche proprio in relazione al valore *medico* dei vaccini (efficacia e non dannosità) – siano sempre più pesantemente condizionate da soggetti che hanno un forte interesse a indirizzare i comportamenti pubblici in una direzione a loro vantaggiosa (in ogni senso).

Ma allora si pone con forza il problema di come si possa ritenere corretto attribuire a soggetti che sono portatori di interessi *definiti* dal loro essere ‘soggettivi’ (di parte) un ruolo così preponderante (quasi un diritto di ultima parola) nella *definizione* stessa dell’interesse collettivo. Tengo a sottolineare questo: il fatto che una decisione pubblica favorisca un interesse privato *di per sé* non dimostra che essa sia sbagliata; quindi l’osservazione appena proposta è ben lungi dal *chiudere* il discorso, ma certamente essa *apre* una questione alla quale è doveroso dare una risposta.

Ed è evidente – anche questo merita di essere sottolineato – che si tratta di una questione che per principio non può essere liquidata con una risposta oggettiva o ‘neutra’, per esempio di tipo scientifico, o istituzionale etc., cioè con una risposta che prescinda dalla esplicitazione delle componenti valoriali (orizzonti di senso, visioni del mondo etc.) in essa implicite.

Ma – si dirà – in tal modo la questione diventa di natura essenzialmente politica, o addirittura propriamente filosofica, sicché di essa il medico, in quanto tale, non è tenuto a occuparsi. Il punto, però, è che a molti appare sempre più chiaro che nella esplosiva situazione attuale il medico si va trasformando sempre più in una figura dotata di un ruolo assolutamente centrale nel nuovo scenario del potere tecnico-politico mondiale e nazionale. Sia nel senso che la sua nobile arte viene potentemente utilizzata per fini politici e quindi di parte, sia nel senso che il suo stesso operare (anche tecnico-scientifico) risulta pesantemente condizionato da tale ruolo politico e quindi dall’indirizzo ideologico che in esso si incarna.

Per questo il mondo medico, *proprio per restare tale* (cioè medico), non può prescindere dal prendere in considerazione questo ordine di problemi, e dal farsene carico. A meno di essere disposto a vedere dissolto e disperso, in breve tempo, il patrimonio di stima e di fiducia che è riuscito ad accumulare in molti decenni grazie all’impegnativo lavoro di numerosissimi medici e operatori, grazie a un’azione meritoria (in campo sia clinico che culturale) che anche personalmente ho avuto modo di conoscere e di apprezzare pure in questi ultimi, difficili anni.

Ecco perché, in conclusione, risulta indispensabile, per il mondo medico, aprire uno spazio istituzionale di tipo insieme professionale e filosofico che consenta di affrontare in maniera sensata e vantaggiosa *per tutti* i cittadini e i soggetti coinvolti questi difficili problemi: lo spazio – eccezionale ma permanente – di cui dicevo la volta scorsa e di cui anche questo scambio, per il quale torno davvero a ringraziare il Dottor Panti, costituisce forse un primo passo.

Luigi Vero Tarca

Docente onorario di Filosofia, Università Ca' Foscari, Venezia

In Italia mancano 70mila infermieri, le richieste di Fnopi

Un documento redatto e diffuso della Federazione Nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche presenta i numeri delle carenze di infermieri in Italia. Si sottolineano i sacrifici fatti in pandemia e si elencano una serie di richieste alla politica

di *Valentina Arcovio*



Sono tra coloro che hanno pagato il prezzo più alto a causa del Covid, nonché figure centrali per il raggiungimento degli **obiettivi del Pnrr**. Eppure nel nostro paese sono ancora troppo pochi. Oggi in Italia mancano circa 70mila **infermieri**, il 45% al Nord, il 20% al Centro e il 35% al Sud. Troppi per far fronte alle esigenze del nostro **Servizio sanitario nazionale** e per garantire agli infermieri attivi condizioni di lavoro giuste e adeguate. Questi sono alcuni dei dati e delle considerazioni contenute in un documento redatto e diffuso della **Federazione Nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche** (Fnopi).

In Italia il rapporto infermieri-abitanti è al di sotto della media Ocse

Rispetto alla situazione internazionale, il **rapporto infermieri-abitanti** in Italia è di 5,5-5,6 infermieri ogni mille abitanti. Si tratta di «uno dei più bassi d'Europa secondo l'Ocse dove la media raggiunge gli 8,8», spiega la Fnopi. Quello **infermieri-medici**, che dovrebbe essere secondo standard internazionali 1:3, è secondo l'Ocse di 1:1,5. La media Ocse è di 2,8, come lo è nel Regno Unito. «La Germania raggiunge i 3,2, la Francia i 3,3, la Svizzera i 4,1,» riferisce la Fnopi. La pandemia, fa notare la Federazione, attraverso l'**iniezione di organici 2020** per far fronte all'emergenza, ha permesso agli infermieri (con circa 8.800 unità in più) di recuperare tutte le perdite subite tra il 2009-2019. Tuttavia, precisa la Fnopi, si tratta di numeri che «non alleggeriscono la carenza o il fabbisogno legato ai **nuovi standard** del territorio, ma recuperano solo le perdite subite per i tagli legati alle **razionalizzazioni di spesa**, e comunque azzerano del tutto i numeri già bassi di disoccupazione e sottoccupazione».

Covid, in totale 320mila infermieri contagiati, 90 i morti

Gli infermieri, evidenzia ancora la Fnopi, continuano ad essere troppo pochi anche per far fronte ai nuovi **standard fissati dal Pnrr** e stabiliti nel DM 77 di riorganizzazione dell'assistenza territoriale. «I soli **infermieri di famiglia** e comunità necessari secondo i nuovi standard sono oltre 20mila (1 ogni 3.000 abitanti)», fa sapere la Federazione, la quale sottolinea anche il **sacrificio** compiuto da molti professionisti durante la pandemia. Dall'inizio dell'emergenza i contagi, tra infezioni e re-infezioni, registrati tra gli infermieri sono stati circa 320mila. I **morti, invece, hanno raggiunto quota 90**.

Gli infermieri sono la categoria professionale che registrato più contagi

Gli infermieri rappresentano «la categoria di **professionisti della sanità** – si legge nel documento – che fa registrare il maggior numero di contagi», in considerazione della «**prossimità h24 con gli assistiti** che non sono mai stati lasciati soli». Nella maggior parte dei casi, la malattia è «senza eccessiva gravità – spiega la Federazione – essendo gli infermieri la categoria professionale che fa registrare il più alto numero di **professionisti vaccinati**». Tuttavia «nella prima fase della pandemia si sono registrati 90 decessi per Covid», sottolinea Fnopi. I **contagi tra gli infermieri** su base mensile («quindi con difficoltà a restare operativi nelle loro funzioni nell'arco dei 30 giorni», sottolinea la Fnopi) è di circa 15mila, con mesi in cui si sono raggiunti e superati anche i 28mila contagiati e altri dove ci si è fermati a circa 500.

Riconoscimento economico e delle competenze, le richieste della Fnopi alla politica

In vista delle elezioni, nel documento la Fnopi fa delle **richieste specifiche alla politica**: incremento della base contrattuale e riconoscimento economico dell'esclusività delle professioni infermieristiche; riconoscimento delle **competenze specialistiche**; evoluzione del **percorso formativo universitario**. Tra le questioni da affrontare anche l'apertura alla possibilità, per gli infermieri, di **prescrivere alcune classi di farmaci** e ausili/presidi. L'obiettivo è ridare vigore alla professione e renderla anche più attrattiva per i giovani. Perché «se i posti messi a bando negli atenei spesso non sono saturati» e «il numero di infermieri richiesti sul territorio non risponde ai numeri di cui l'Italia dispone anche rispetto ai rapporti previsti dalle **analisi internazionali**» le cause, evidenzia la Federazione, «sono da ricercare anche nel mancato **riconoscimento valoriale ed economico** della professione e nell'assenza di **prospettive di carriera**».

Conferenza Permanente Laurea Professioni Sanitarie: Alvisa Palese nuova presidente

La Conferenza include tutti i Corsi di Laurea dei 22 profili professionali dell'area sanitaria e le relative 5 classi di Laurea Magistrale. È organizzata nell'Ufficio di Presidenza, nella Giunta e in 27 diverse Commissioni Nazionali che istruiscono e sviluppano le istanze via via emergenti dei diversi Corsi di Studio.

Nel corso dell'ultima Conferenza Permanente dei Corsi di Laurea e Laurea Magistrale delle Professioni Sanitarie, svoltasi presso l'Università degli Studi di Verona il 17 e 18 giugno, **Alvisa Palese** è stata eletta all'unanimità quale Presidente della Conferenza per il triennio 2022-2024.

La Conferenza include tutti i Corsi di Laurea dei 22 profili professionali dell'area sanitaria e le relative 5 classi di Laurea Magistrale.

È organizzata nell'Ufficio di Presidenza, nella Giunta e in 27 diverse Commissioni Nazionali che istruiscono e sviluppano le istanze via via emergenti dei diversi Corsi di Studio.

Nella sua presenza più che ventennale, la Conferenza ha svolto e continuerà a svolgere un importante ruolo di indirizzo e confronto sulle problematiche didattiche, di progettazione formativa e di interfaccia con i livelli istituzionali con l'obiettivo di elevare la qualità formativa dei Corsi di Laurea e dei Corsi di Laurea Magistrale delle professioni sanitarie.

Fanno parte dell'Ufficio di Presidenza la Presidente Prof.ssa Alvisa Palese dell'Università di Udine, la Past President Prof.ssa **Luisa Saiani** dell'Università di Verona e il Segretario aggiunto Dott. **Angelo Mastrillo** dell'Università di Bologna.

Meno giorni per l'isolamento obbligatorio per i positivi al Covid



Ecco le nuove regole sui giorni in cui rimanere isolati

CORONAVIRUS di redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Ridotto da 7 a 5 giorni il periodo di isolamento obbligatorio per le persone affette da Covid-19 che sono sempre state asintomatiche o asintomatiche da almeno 2 giorni, purché venga effettuato un test, antigenico o molecolare, che risulti negativo, al termine del periodo d'isolamento. Lo stabilisce una circolare del ministero della Salute.

In caso di positività persistente "si potrà interrompere l'isolamento al termine del 14/o giorno dal primo tampone positivo (e non più 21), a prescindere dall'effettuazione del test".

Attesa oggi dall'Ema l'approvazione dei primi vaccini specifici contro la variante Omicron.

Giovedì 01 SETTEMBRE 2022

Ministero della Salute. Stefano Lorusso nuovo Dg della Programmazione sanitaria

Il Ministro Speranza dopo l'addio di Andrea Urbani ha deciso di affidare l'incarico a un suo fedelissimo, già capo della segreteria tecnica del suo Gabinetto e poi capo dell'Unità di missione del Pnrr per la Salute.

Come [avevamo anticipato](#) è **Stefano Lorusso** il nuovo Direttore generale della Programmazione del Ministero della Salute. Lorusso è un fedelissimo del Ministro Speranza e ha già ricoperto il ruolo di capo della segreteria tecnica del suo Gabinetto e poi capo dell'Unità di missione del Pnrr per la Salute.

Professione e salute cittadini in cima all'agenda elettorale: le proposte degli infermieri alla politica

La Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (FNOPI) diffonde le richieste alle forze politiche. «Le nuove necessità normative per un cambio di rotta sono raggruppabili in tre blocchi: stipendi più alti, riconoscimento competenze specialistiche, valorizzazione formazione infermieristica»

di Redazione



Manca meno di un mese alle elezioni e i temi sanitari **non ricevono la giusta attenzione nei dibattiti e programmi elettorali dei partiti**. Tutti sappiamo che la pandemia da Covid-19 ha fatto emergere le criticità del SSN. Ed è per questo che, agli oltre **460mila infermieri iscritti all'Albo in Italia**, rappresentati dalla **Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (FNOPI)**, alcune modifiche normative **appaiono inderogabili**, a tutela della popolazione.

LA FNOPI alla politica: indispensabile cambio di passo

La FNOPI, in un documento inviato ai vari partiti, **chiede scelte precise**. Innanzitutto, **«assicurare un cambio di passo indispensabile (soprattutto a fronte del momento storico, che vede a rischio la sostenibilità del sistema sanitario) e la possibilità di garantire a pazienti e cittadini adeguate risposte ai mutati bisogni di assistenza e salute»**.

«Gli infermieri sono pochi rispetto al fabbisogno e la **professione è sempre meno attrattiva**». È l'allarme della FNOPI che ha identificato **tre priorità inderogabili**, inviate alle forze in corsa per le elezioni:

- incremento della base contrattuale e riconoscimento economico dell'esclusività delle professioni infermieristiche;
- riconoscimento delle competenze specialistiche;
- evoluzione del percorso formativo universitario

Le tre priorità inderogabili

«I posti messi a bando negli Atenei – sottolinea la FNOPI – **spesso non sono saturati**. Il numero di infermieri richiesti sul territorio **non risponde ai numeri di cui l'Italia dispone** anche rispetto ai rapporti previsti dalle analisi internazionali (Oms, Ocse ecc.). E di questa situazione, le cause sono da ricercare anche nel **mancato riconoscimento valoriale ed economico della professione e nell'assenza di prospettive di carriera**».

Secondo la FNOPI, le nuove necessità normative per un cambio di rotta **sono raggruppabili in tre blocchi**.

«Il primo deve prevedere la valorizzazione della voce contrattuale definita come indennità di specificità infermieristica (voce stipendiale istituita dalla legge di Bilancio 2021 e già individuata contrattualmente), **da incrementare di almeno il 30%**.

Il riconoscimento economico dell'esclusività per gli infermieri

Oggi gli infermieri italiani **sono al 25° posto come media annuale tra i paesi Ocse** (seguita solo da altri otto Paesi). Essenziale è anche il **riconoscimento economico dell'esclusività per gli infermieri** che lavorano in ambito clinico e con ruolo di dirigenza manageriale nei servizi organizzativi nelle strutture pubbliche e private convenzionate, superando i vincoli dell'attuale legge sul Pubblico impiego, che risale ormai a 21 anni fa, o, in alternativa, consentendo l'esercizio della libera professione extramoenia, in deroga a quanto previsto dalle norme attuali».

Applicazione competenze specialistiche

«Il secondo blocco – prosegue la Federazione – deve prevedere l'inserimento all'interno dei Lea (livelli essenziali di assistenza) della branca specialistica assistenziale per dare uniformità di prestazioni a livello regionale e nazionale, con l'istituzione delle competenze specialistiche che già oggi esistono di fatto, **ma che non sono ufficialmente riconosciute agli infermieri** (es. Wound Care, management accessi vascolari, stomaterapia, interventi di educazione sanitaria e aderenza terapeutica ecc.). È anche opportuno autorizzare la possibilità di prescrivere alcune categorie di farmaci e ausili/presidi. Uno strumento **per applicare le competenze specialistiche**, che rientrano nella sfera di competenza infermieristica come già accade in diversi Paesi Ue. Un vuoto normativo che rende anche difficile la libera circolazione omogenea dei professionisti in Europa secondo la direttiva 2013/55/UE. E per le competenze specialistiche, è urgente il riconoscimento formativo, organizzativo, contrattuale e di carriera della **figura dell'infermiere di famiglia e comunità**, professionista responsabile dei processi infermieristici in ambito familiare e comunitario».

Valorizzazione formazione infermieri

Polverone su Fans e Covid: sono davvero così efficaci e ce lo hanno nascosto?

La review pubblicata sulla rivista *Lancet infectious diseases* ha scatenato un polverone di polemiche: molte le interpretazioni cattive e maliziose. Serve chiarire come stanno davvero le cose

di *Valentina Arcovio*



Chiarimolo subito: nessun nuovo studio ha scoperto che i **farmaci antinfiammatori non steroidei (FANS)**, come l'ibuprofene e l'aspirina, riducono le ospedalizzazioni del 90%. E soprattutto: né il ministero della Salute, né l'**Agenzia italiana del farmaco (Aifa)** o qualsiasi altra autorità sanitaria ce lo ha nascosto. Tutto parte da una review – non una meta-analisi sistematica, **ma più che altro una narrazione** – pubblicata sulla rivista *Lancet infectious diseases*. Il titolo dovrebbe già suggerire che le conclusioni non sono rivoluzionarie: «La casa come nuova frontiera per il trattamento di Covid-19: il caso degli antinfiammatori». Il lavoro è stato condotto dall'**Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri** e dall'**Asst Papa Giovanni XXIII di Bergamo**. Gli autori – Giuseppe Remuzzi, Fredy Suter, Norberto Perico e Monica Cortinovis – hanno preso in esame studi pubblicati su riviste scientifiche, condotti tra il 2020 e il 2021.

Dalla review considerazioni già note sui FANS

Le conclusioni della review **sono già piuttosto note**. Non aggiungono nulla di nuovo e si possono sintetizzare così:

- l'infezione Covid-19, causata da Sars-CoV-2, è caratterizzata da un ampio **spettro di gravità dei sintomi** che richiede quantità di cure variabili in base alle diverse fasi della malattia;
- intervenire all'esordio dei **sintomi da lievi a moderati** in ambito ambulatoriale offrirebbe l'opportunità di prevenire la progressione verso una malattia più grave e complicanze a lungo termine;
- poiché i **sintomi precoci** della malattia riflettono in modo variabile un'**eccessiva risposta infiammatoria** sottostante all'infezione virale, l'uso di **farmaci antinfiammatori**, in particolare i farmaci antinfiammatori non steroidei (FANS), nella fase ambulatoriale iniziale di Covid-19 sembra essere una preziosa **strategia terapeutica**;
- i FANS, quindi, non aumentano la **suscettibilità all'infezione**, come invece ipotizzato a inizio pandemia. Non sono pericolosi;

L'origine di quel 90% di riduzione delle ospedalizzazioni legate ai FANS

Alcuni studi osservazionali hanno testato i FANS (in particolare gli **inibitori della COX-2** relativamente selettivi), spesso come parte di protocolli multifarmacologici, per il trattamento ambulatoriale precoce di Covid-19. I risultati di questi studi sono promettenti e indicano un **ruolo cruciale dei FANS** per la gestione domiciliare delle persone con sintomi iniziali dell'infezione. Quella ormai famosa percentuale di **riduzione delle ospedalizzazioni**, pari circa al 90%, legata all'uso precoce dei FANS, **non è un dato nuovo o frutto di una rivelazione della review**. Ma è solo un dato emerso in due studi, pubblicati su riviste scientifiche, ma non tra le più famose e prestigiose, che conosciamo da tempo. E che sapevamo non essere definitivi. Insomma questa review non cambia nulla. Aggiunge riflessioni interessanti, ma non ci dice niente che già non sapessimo.

Nelle linee guida per la gestione Covid i FANS non sono stati esclusi, ci sono!

La polemica scatenata da una cattiva – a volte anche **molto fantasiosa e maliziosa** – **interpretazione della review** ha portato alla fine a puntare il dito contro l'**Aifa** e il **ministero della Salute**. Ritorna in auge – se fosse mai passato di moda – il ritornello «**tachipirina e vigile attesa**». Il lavoro di Remuzzi ha iniziato quindi a essere strumentalizzato per avallare le **teorie No Vax** e quelle complottistiche, che in tempi di **campagna elettorale** sembrano fare gioco a molti. La verità è che il ministero e l'Aifa non ha mai escluso i FANS dalle terapie consigliate per la gestione dei sintomi lievi di Covid-19. Basta dare un'occhiata alle **linee guida**, disponibili fin dal novembre 2020, in cui si consigliava l'**uso di paracetamolo o dei Fans** «in caso di febbre o dolori articolari o muscolari». Si tratta di un consiglio che è sempre stato confermato in tutti gli **aggiornamenti successivi** e di cui non si è fatto mai mistero.

Remuzzi: «L'atteggiamento del ministero e dell'Aifa è sempre stato impeccabile»

Il resto lo spiega bene lo stesso autore della review che ha fatto scatenare tanto clamore. **Giuseppe Remuzzi** ribadisce: «La cosa peggiore che può capitare ai dati della **letteratura scientifica** è di essere strumentalizzati durante una **campagna elettorale**, non importa da quale schieramento. Mettere sotto accusa il ministro Speranza è deplorabile. Gli antinfiammatori possono aiutare contro il Covid però i nostri studi presi in considerazione nella review, tra gli altri, sono robusti ma **non ancora definitivi**. Non si

Stress e ansia sul lavoro? Arriva il terapeuta aziendale, ma «meglio prevenire che curare»

Vitiello (Ordine Psicologi Lazio): «Bene intervenire dove c'è bisogno, intanto si creino dei modelli di gestione per il benessere psichico dei lavoratori»

di Chiara Stella Scavano



Una figura professionale in ascesa, sempre più richiesta all'interno delle aziende, soprattutto dallo scoppio della pandemia: parliamo del **terapeuta aziendale**, psicologo specializzato nella presa in carico delle problematiche psicologiche che riguardano i dipendenti all'interno di un contesto di lavoro... ma non solo. Abbiamo approfondito le caratteristiche di questa branca della psicologia, insieme ai bisogni cui si prefigge di rispondere, insieme al dottor **Marco Vitiello**, Coordinatore Gruppo di Lavoro in **Psicologia del Lavoro per l'Ordine degli Psicologi del Lazio**.

Dottore, come nasce la figura del terapeuta aziendale?

Quest'area di gestione aziendale nasce con gli Sportelli dedicati alle **situazioni di particolare stress lavorativo**, presenti soprattutto in determinati ambiti, come quello **militare o quello sanitario**. Questi Sportelli analizzano il contesto aziendale aiutando l'organizzazione a trovare strategie e misure per **ridurre il livello di stress**. Se prima della pandemia le (poche) realtà aziendali che proponevano questo servizio integrato con il Ssn, come misura di welfare, erano da considerarsi avanguardiste, oggi, dopo la pandemia, la situazione è radicalmente cambiata: quelle che prima erano esigenze in molti casi **sono diventate emergenze**, e questo ha contribuito a **spezzare una serie di tabù**. Gli imprenditori hanno capito che **non basta tutelare fisicamente il lavoratore**, perché se ad essere trascurato è il benessere psicologico dei dipendenti, le conseguenze ricadono sull'azienda tutta.

In cosa consiste il supporto che può offrire una figura del genere in azienda?

Il punto è che, se parliamo di terapia, bisogna tener presente che questa consta sempre di un percorso, più o meno lungo, che interessa e coinvolge tutti gli ambiti del sé. Il tipo di sostegno proposto nelle aziende si configura invece nella maggior parte dei casi come **incontri di supporto**, prevalentemente online, cui i dipendenti possono accedere per evidenziare e trovare risposta alle loro aree di sofferenza in cui, in questa fase storica, **il privato si fonde col sociale e con il lavoro**. Crisi economica, **incertezza sul futuro**, sono tutti aspetti che possono generare disturbi psicologica di natura clinica e che suggeriscono l'opportunità di un vero e proprio percorso di psicoterapia. Sicuramente l'approvazione di misure come il **Bonus Psicologo** è la dimostrazione di un'accresciuta sensibilità su questi temi.

Quali sono i disturbi psicologici che stanno maggiormente interessando l'ambito lavorativo, a tutti i livelli?

Durante la prima fase della pandemia i dipendenti, gli operativi, sono coloro i quali hanno maggiormente risentito delle nuove modalità di lavoro, come lo **smart working**, con un elevato livello di **stress da ansia da prestazione**, mentre in una seconda fase abbiamo assistito a più problematiche di **calo motivazionale**, che in alcuni casi, abbiamo visto, sono sfociate in dimissioni e totale messa in discussione delle proprie vite. I manager spesso risentito del frequente **demansionamento**, e questo ha generato **frustrazione, insoddisfazione, senso di fallimento** personale e collettivo, fattori che si sono inevitabilmente intrecciati ai singoli vissuti familiari.

Il terapeuta aziendale è la soluzione alle problematiche psicologiche del lavoratore?

Sicuramente nel mondo delle relazioni e quindi anche delle relazioni sul lavoro, c'è un'**aggressività dilagante**, i conflitti aumentano e sfociano in **cause e vertenze**, motivo per cui è necessario creare un **modello per la gestione del benessere sul lavoro**. Curare il sintomo non è una strategia sostenibile sul lungo periodo, lo è viceversa il rimuovere la causa. Come? Attraverso la **prevenzione**. **Individuare le aree specifiche di rischio psichico** in una determinata organizzazione è un asset che gli psicologi del lavoro possono mettere in campo, per aiutare l'azienda a prevenirlo.

Sanità cenerentola, anche del Pnrr

Gentile Direttore,
dopo 2 anni di una pandemia che ha stressato oltre ogni limite il SSN/SSR , non mi sarei mai aspettata che la Salute fosse relegata in ultima posizione per risorse stanziare, autentica Cenerentola del PNRR. Chi ha permesso che la quota destinata alla Salute fosse un "miserico" 15,63 miliardi di euro (8%), rispetto ai 40,32 miliardi di euro (22%) per la digitalizzazione, sul totale degli investimenti del PNRR pari a 191,5 miliardi di euro? ([leggi qui](#)).

Nessuno dei nostri policy maker che, per la Sanità, abbia sostenuto il motto: "Whatever it takes" ed è veramente difficile votare per qualcuno in questo scenario! Evidentemente non hanno alcuna cognizione di quali siano le priorità e questo dimostra come la Sanità non sia mai stata al centro dell'agenda politica dei vari governi che, tra l'altro, non sono mai riusciti a partorire una legge di bilancio adeguata che contrastasse diseconomie e sprechi. Non ricordo politici che si siano battuti per una idea diversa di Sanità, mentre si sono riempiti la bocca di sterili slogan, tra cui il più infazionato, ipocrita e privo di qualsiasi valenza concreta è: "Il malato al centro del SSN", mentre il paziente è sì, al centro, ma dei disservizi, come il San Sebastiano del Mantegna, trafitto da carenze croniche, inutilmente denunciate.

Al centro non c'è la Sanità, ma le menzogne sulla Sanità, ci sono i defianziamenti che hanno condotto alle scriteriate operazioni di ospedalectomia, all'accorpamento dei reparti, al taglio del personale, con conseguente riduzione dei servizi. Si sono inventati anche i Super Primari dei Dipartimenti interaziendali che sovrintendono trasversalmente e contemporaneamente diverse strutture del territorio metropolitano, funzionali a tagliare le "obsolete" funzioni dei "Vecchi Primari"/Direttori di UO/Struttura complessa in quanto, a parere di un Governatore, costavano troppo.

Super Primari interaziendali, vera sublimazione del multitasking sanitario, dotati di poteri sovranaturali di multi locazione/telecinesi, non considerando che il "Vecchio Primario", era il vero "Magister/Master of Art", presente nella sede dove si erogavano le prestazioni, a cui ci si rivolgeva, nottetempo, per le patologie di particolare complessità e depositario della maggior esperienza/clinical competence; tutto azzerato, polverizzato, parcellizzato, compreso il rapporto di fiducia fra collaboratori.

La Sanità non è mai stata destinataria della parola "investimento" che non significa solo aumento di risorse finanziarie, ma significa MO-TI-VA-RE il personale, attualmente in precipitosa fuga dagli ospedali, in quanto schiavizzato da scelte politiche scellerate e l'ultima trovata dei decisori istituzionali è stata l'assunzione di medici cubani, nel silenzio tombale del Governo, del ministro Speranza e dei vari Partiti, forse partiti sì, ma per le ferie agostane! Questa transumanza sanitaria comporterà dumping salariale, precariato, contratti nazionali aggirati, concorrenza sleale, con utilizzo di mano d'opera medica a basso costo; oggi Cuba, domani sarà Albania, Argentina od un altro Paese!

A questo punto, proporrei di sostituire anche tutto il management sanitario, manifestamente non all'altezza dei compiti gestionali, con Dg/DS/DA cubani, albanesi, argentini, con contratti Co.Co.Co.

I sanitari devono tornare protagonisti del Governo Clinico, per riacquistare dignità professionale, oggi sottomessa all'autoritarismo burocratico dei DG e dei loro mentori politici. Tra l'altro, è notizia di questi giorni che, in Emilia-Romagna, sono stati premiati i DG dell'Ausl Reggiana e della Ausl Romagna con circa 30.000 euro per il raggiungimento degli obiettivi in aggiunta ai 150.000 di stipendio fisso (della serie: i finanziamenti per pagare i DG ci sono, per i sanitari NO!). Oltre al danno la beffa, perché questi premi di risultato sono forse legati alla recente fuga di 11 medici dai PS di RE o sono forse legati alle 11 unità fuggite dal PS di Rimini o, forse per il PS di Rimini andato in tilt?

Vengono investiti decine di miliardi in "cattedrali nel deserto": 1.430 Case della comunità, 435 ospedali di comunità, 611 centrali operative territoriali, lì si fornisce di nuove apparecchiature elettromedicali di alta tecnologia, sottacendo che manca personale specializzato per farli funzionare; ma in fin dei conti è l'apparenza che conta, non la sostanza! Il presidente di Agenas, in una conferenza, affermava che mancano, per la loro realizzazione, circa 30 mila infermieri e 10 mila medici, mentre negli ultimi 3 anni il SSN ha perso circa 21 mila medici specialisti e, dal 2019 al 2021, hanno abbandonato l'ospedale 8.000 camici bianchi per dimissioni volontarie, a cui si aggiungono 12.645 pensionamenti.

Abbiamo una emergenza decennale rappresentata dalla "questione medica" (esplicitata innumerevoli volte da quella "Cassandra" del prof. Cavicchi) che ha assoggettato la medicina ippocratica al più puro economicismo aziendalistico, soccombente al numero di prestazioni eseguite per unità di tempo, dove la quantità è sottomessa alla qualità, dove il malato è esclusivamente un numero o peggio un DRG perché non viene conteggiato il malato, ma la sua malattia!

La colpa di questo "cupio dissolvi" è anche mia/ nostra perché ho/abbiamo permesso, che venisse meno la mia/nostra funzione prioritaria: CU-RA-RE!

Perché ho permesso che mi fosse imposto, "de facto", di visitare un paziente ogni 10/15 minuti, quando un disabile, un anziano, un claudicante, un traumatizzato, impiega 10 minuti solo per recarsi dalla porta dell'ambulatorio al lettino? Un qualsiasi Politico/Direttore Generale mi spieghi come posso instaurare una relazione empatica, una "comunicazione efficace", "una cura centrata sulla persona" e la tanto decantata "alleanza terapeutica", quando mi sono concessi SOLO 10/15 minuti per l'ascolto, il colloquio, la semeiotica e la visita di un paziente? Ricordate la catena di montaggio nel film "Tempi moderni" di Chaplin, con l'asservimento dell'individuo al dogma della produttività? Il malato è diventato un prodotto e quando i DG ti chiedono l'impossibile, il fallimento e la frustrazione sono inevitabili perché non siamo "Trivial machine", ma umani con tutti i nostri limiti e con la probabilità di incorrere in errori diagnostici e terapeutici.

La produttività di un sanitario non deve essere valutata in base al numero di pazienti visitati per unità di tempo, ma in base alla qualità di cure prestate ed ai risultati ottenuti, ma mi rendo conto che questi ragionamenti sono inutili!

Perché ho consentito che pagassero una prima visita specialistica ortopedica/neurologica/urologica ben 23 euro lordi ed una visita di controllo 18 euro lordi (Nomenclatore tariffario regionale Emilia Romagna, aggiornamento Novembre 2016, Allegato 3: Prestazioni assistenza specialistica ambulatoriale)? Perché ho consentito che una visita specialistica venisse pagata meno di una prestazione di pedicure? Sindacati di categoria e Ordini dei Medici se ci siete, battete un colpo; perché la mia professionalità, la mia dignità, la mia serenità deve essere barattata per "4 denari"?

L'art. 54 del codice di deontologia medica e l'art. 2233, secondo comma, del Codice Civile recitano: ".....in ogni caso la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera ed al decoro della professione"; l'onorario di 23 euro lordi è adeguato, è decoroso; lo ritenete un equo compenso? ([leggi qui](#))

Qualcuno mi spieghi perché la mia professionalità non viene riconosciuta adeguatamente, qualcuno mi spieghi perché io "NON VALGO" (parafrasando una celebre pubblicità)!

Per forza molti sanitari "gettano la spugna", soprattutto i più giovani, perché "NON VALGONO", perché il tanto decantato capitale umano non è valorizzato, ha scarse opportunità di crescita professionale, intento a svolgere compiti estranei all'assistenza, perché esiste una manifesta incapacità gestionale, il tutto espresso in un'atmosfera rigida e inflessibile e, cilegina sulla torta, probabilmente sostituiti da medici esteri reclutati "a prezzi di realizzo"! Andiamo pure avanti così!

Mi dicono che la telemedicina sarà il futuro che la "Trivial machine" soppianderà il medico, l'infermiere, l'oss; ma poi ci si accorge che per spiegare al paziente che è affetto da malattia terminale, serve l'empatia, lo "scambio di amorosi sensi" (Foscoli docet!) fra malato e sanitario e che non è ancora stata inventata (per ora!) la macchina in grado di trasmettere emozioni. I politici ed i DG comprendono che il tempo di ascolto è tempo di cura o lo ritengono solo uno slogan ad effetto?

I decisori istituzionali comprendono che oltre al benessere del paziente è obbligatorio, improcrastinabile occuparsi dei bisogni insoddisfatti dei sanitari e auspicherei che i vari Direttori Generali facessero proprio un motto dei nativi d'America: "Non giudicare un uomo se non hai camminato per tre lune nelle sue scarpe"; tradotto: "Vi siete mai recati nella bolgia infernale di un qualsiasi PS italico per un intero turno di guardia(12/24h!!!) o presso la sala d'attesa di un ambulatorio di periferia dove esercita, in solitario, un MMG o presso una guardia medica a "Monte Cuccolino"? Non credo, perché altrimenti capireste cosa significa faticare (non lavorare, faticare!!) quotidianamente, in luoghi spesso angusti, con disservizi cronici ed una pleora di persone che premono per ottenere un'assistenza adeguata.

Una quota di quel misero 8% del PNRR dovrebbe essere impiegata per la gestione e gratificazione del personale perché è fondamentale infondere un sentimento semplice, ma desueto: " la PASSIONE". Sì, la Passione di lavorare in un determinato ospedale/reparto/ambulatorio; passione che diventa contagiosa e benefica; ma non si ha PASSIONE, se non si è motivati, se si lavora sottonumero, con il rischio aggiuntivo di essere ingiuriati e percosi perché ritenuti colpevoli dei cronici disservizi.

Mi sono accorta, avendo operato per quindici anni, presso un PS di un Ospedale del Nord Italia che i tempi di attesa nei Pronto soccorso possono essere molto importanti, tanto quanto la percezione del trattamento medico ricevuto.

Il PS è il biglietto da visita dell'Ospedale ed i pazienti hanno bisogno di essere informati e confortati perché il "tempo sospeso", le lunghe attese, l'indeterminatezza di non sapere cosa stia accadendo oltre il paravento, sono parte delle paure dei pazienti e dei familiari che spesso sfociano in atteggiamenti aggressivi e intolleranti.

Sarebbe auspicabile trasformare una realtà "negativa di sofferenza, stress e dolore", in una positiva, potenziando l'organico e introducendo anche personale volontario, opportunamente formato, nelle sale d'attesa dei PS che illustri, chi sta facendo cosa, onde alleviare inutili sofferenze a pazienti e familiari; un approccio di questo tipo potrebbe ridurre l'ansia agevolando il lavoro dei sanitari.

Infatti, quando una persona sperimenta sulle proprie membra la sofferenza della malattia, gli interrogativi si moltiplicano, l'ansia aumenta, anche la psiche si obnubila ed il paziente si rifugia nell'unico conforto offerto da personale sanitario in grado di ascoltare, capire, tranquillizzare e la visita diventa espressione di autentica solidarietà umana, ma se i sanitari sono pochi e demotivati questo obiettivo non si raggiunge e l'ospedale diventa un luogo di sofferenza, frustrazione e dolore, non solo per il paziente in attesa, ma anche per i sanitari che vi lavorano e, appena possibile, rassegnati, si licenzieranno perché ritengono la situazione immodificabile/ingestibile!

Concludendo, l'obiettivo prioritario dei decisori istituzionali deve concretizzarsi nella cura del paziente, ma è fondamentale riaccendere la "Valvola della P-A-S-S-I-O-N-E", assicurando il rispetto delle giuste condizioni lavorative e motivazionali: "Assumere persone intelligenti e dargli ordini non ha alcun senso: Dobbiamo assumere persone intelligenti affinché siano loro a dirci cosa fare!!!" (Steve Jobs).

Oggi riparte il mondo della scuola, tante le supplenze e le figure mancanti



I sindacati lamentano cattedre scoperte oltre il 50% rispetto alle disponibilità di assunzioni

ISTRUZIONE di redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Quasi 200 mila insegnanti supplenti, oltre 500 presidi mancanti in tutta Italia, personale Covid non più previsto: l'anno scolastico che inizia oggi, con la riapertura degli istituti e il rientro dei docenti a scuola, in attesa dell'inizio delle lezioni, si presenta pieno di incognite e di vecchi problemi.

I sindacati lamentano cattedre scoperte oltre il 50% rispetto alle disponibilità di assunzioni arrivate dal Mef l' assenza di circa 15 mila amministrativi e collaboratori scolastici, molte classi in sovrannumero.

Lampedusa, hotspot ancora affollato

di [Redazione](#)

1 Settembre 2022



Nella notte tre nuovi sbarchi a **Lampedusa**. Gli ultimi 20 tunisini sono stati bloccati a Cala Madonna dai militari della

tenenza della Guardia di finanza. Erano sulla terraferma e si stavano dirigendo verso il centro abitato.

L'imbarcazione non è stata ancora rinvenuta. Prima di loro, sugli scogli nei pressi del Santuario della Madonna di Porto Salvo sono stati bloccati altri 20 tunisini, pure loro appena sbarcati. A 6 miglia dalla costa, una motovedetta delle Fiamme Gialle ha soccorso un barcone di 10 metri con a bordo 19 tunisini. Con questi ultimi 3 sbarchi, con complessive 59 persone, arrivano a 31 gli approdi della giornata con un totale di 713 migranti. All'hotspot sono, al momento, oltre 1.800.

All'alba del giorno successivo sono stati soccorsi dalle motovedette delle Fiamme gialle **6 barchini, 4 dei quali alla deriva**, con a bordo un totale di 85 tunisini ed egiziani.

A bordo, gruppetti da 13, 12, 24, 13, 11 e 16 persone. Proprio gli ultimi 16 sono stati intercettati sul lungomare Rizzo dai militari della Guardia di finanza. L'imbarcazione, di 6 metri, è stata ritrovata a molo Madonnina. Tutti sono stati portati all'hotspot dove ci sono, al momento, 1525 persone. Fra la serata e la nottata di ieri, 80 sono stati trasferiti sul tragheto di linea Cossydra e 150 su una motovedetta della Guardia di finanza. Entrambi hanno fatto rotta verso **Porto Empedocle**.

Altri 48 tunisini sono sbarcati a Lampedusa dopo che i tre barchini sui quali hanno fatto la traversata da Djerba, Zarzis e Boughrara sono stati bloccati dalla motovedetta G129 della Guardia di finanza. A bordo dei natanti gruppi di 14, 15 (fra cui 7 minori) e 19 (fra cui 5 donne e 10 minori). Salgono a 9, con 133 migranti, gli sbarchi registratisi a partire da mezzanotte. Per le ore 15, a Cala Pisana è atteso l'arrivo del pattugliatore Diciotti della Guardia costiera che dovrebbe caricare fra le 500 e 600 persone.

Il sondaggio di oggi: lotta per il primato tra Letta e Meloni, pareggio tra Lega e M5s

Ecco l'ultima rilevazione di Nando Pagnoncelli: la coalizione di centrodestra prevale nettamente su quella di centrosinistra (46,4% contro il 29,9%)



Meloni e Letta in una foto Ansa

Ecco gli ultimi sondaggi in vista delle elezioni politiche di domenica 25 settembre: le sorprese non mancano. Secondo il sondaggio di Ipsos illustrato oggi da Nando Pagnoncelli sul *Corriere della Sera*, Fratelli d'Italia e Partito democratico sono i primi due partiti con uno scarto di un punto, mentre la Lega e il Movimento 5 stelle sono appaiati e il Terzo polo prende più voti di Forza Italia.

Nel dettaglio, nella rilevazione del sondaggista Fdi ha una percentuale del 24% con una crescita dello 0,7% rispetto a fine luglio, mentre il Pd è al 23%. La Lega è stabile al 13,4% mentre il M5s, con la stessa percentuale, cresce del 2,1%. Azione/Italia Viva ha l'11,5%, mentre Forza Italia è all'8% e cala di un punto. Sinistra/Verdi è al 4,1% e Italexit al 3%. Tra indecisi e astensionisti la quota è molto alta, al 38,3%. La coalizione di centrodestra prevale nettamente su quella di centrosinistra (46,4% contro il 29,9%).

Secondo gli elettori, la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni è la grande favorita: vincerà per il 39% del campione del sondaggio di Pagnoncelli. Il 13% ritiene invece più probabile l'affermazione del Pd. Ipsos spiega che l'ottimismo è più elevato tra gli elettori del centrodestra (il 59% indica la vittoria di Fdi) rispetto a quelli del centrosinistra (il 42% pronostica la vittoria del Partito democratico, contro il 34% che prevede la vittoria di Fratelli d'Italia).

"Si tratta di un dato che potrebbe in prospettiva avvantaggiare Meloni, perché solitamente la maggior parte degli elettori incerti sale sul carro dei presunti vincitori", scrive Nando Pagnoncelli.

Luca Sammartino e la nuova generazione della Lega «pronta a governare» (anche la Sicilia)

L'esponente della Lega rompe il silenzio: «Salvini ha iniziato a guardare alla Sicilia con occhio diverso»

Di **Mario Barresi** 01 set 2022

«Adesso è il momento della sfida più importante, quella di un nuovo partito e di una nuova generazione». Luca Sammartino ha capito di essere diventato grande. Non tanto per l'età (a 37 anni per l'ottuagenaria politica siciliana sarebbe poco più che un ragazzino), quanto per l'esperienza maturata, con già due legislature all'Ars alle spalle, e per il ruolo che s'è ritagliato. «Non possiamo più rinviare l'assunzione di responsabilità: le scelte sul futuro della Sicilia dipendono dalla Lega e dalla sua giovane classe dirigente».

“**Mister 33mila preferenze**” - cresciuto nel vivaio di Lino Leanza, prima di entrare nel Pd e seguire Renzi in Iv, infine folgorato dall'altro Matteo, Salvini - rompe il silenzio delle ultime settimane «delicatissime». I retroscena lo narravano in trincea nel fronte dei No-Nello, uomo-ombra decisivo nel ribaltone sulla ricandidatura del governatore. Ma di Nello Musumeci il deputato uscente (e ricandidato) non vuole parlare: «È un argomento ormai anacronistico. Vorrei concentrarmi sul presente, con lo sguardo rivolto al futuro. Il passato non c'è più...».

E così il colpo di mercato estivo (l'estate, tormentata dai mugugni di alcuni leghisti siciliani, è quella del 2021) di Matteo Salvini in Sicilia, a un anno dall'ingresso nel partito, si sente davvero a proprio agio. Ha letto l'intervista del Capitano su La Sicilia e rilancia il messaggio: «La Lega, con Prima l'Italia, scommette sulla piattaforma siciliana. Salvini e tutto il partito mettono a disposizione un modello di difesa e di sviluppo di un territorio, storicamente il Nord, scommettendo con coraggio, lealtà e credibilità sulla nostra terra».

Per approfondire:

ESCLUSIVO

Nostra intervista a Salvini: «La mia Lega riparte dal Sud. Voce alle imprese, spazio ai giovani e Ponte sullo Stretto»



E alla controdeduzione che si tratta degli stessi leghisti che facevano il tifo per l'Etna ai tempi delle vecchie eruzioni, Sammartino replica: «Siamo il partito che mette al centro i siciliani. Con sindaci, amministratori locali, esponenti di imprese, professioni e società civile, a cui Salvini dà massima fiducia».

Alcune prove? La trattativa sul governatore del centrodestra, in cui «i siciliani, come sempre, da noi hanno avuto l'ultima parola», ma soprattutto la liste per le Politiche: «Siamo l'unico partito in cui non c'è alcun paracadutato: tutti candidati siciliani, di livello», giura anche in veste di responsabile della campagna elettorale nazionale in Sicilia. Smentendo ogni frizione col segretario regionale Nino Minardo. E con lo sguardo oltre anche rispetto ai due processi per corruzione elettorale, dai quali i legali di Sammartino si dicono «certi di un chiaro esito: l'assoluta estraneità».

«Salvini ha iniziato a guardare alla Sicilia con occhio diverso: quello della Lega dei territori, che vuole fare gli interessi del Sud con la stessa efficacia di quanto fatto col Nord».

Ma davvero il Carroccio all'improvviso ha a cuore le sorti dell'Isola? «Sì, perché la storia recente ci insegna che il paradigma è cambiato: non funziona il modello dei movimenti territoriali che si alleano con un grande partito nazionale per andare a Roma col cappello in mano. Noi ci proponiamo come sentinelle e guardiani dei diritti dei siciliani».

Nella «nuova stagione», ora «le battaglie si fanno dentro il partito, con la forza di idee e consensi sui territori, alla Regione e a Roma». Sammartino insiste per parlare «dei temi»: Mezzogiorno, ma anche infrastrutture, sanità, rifiuti, percorsi educativi, hi-tech, export, industria della bellezza. E questo pacchetto lo consegna a «un centrodestra che ha ritrovato la necessaria compattezza e che adesso ha un'occasione storica da non sprecare. E la nostra generazione, grazie anche al mio partito, è in prima linea».

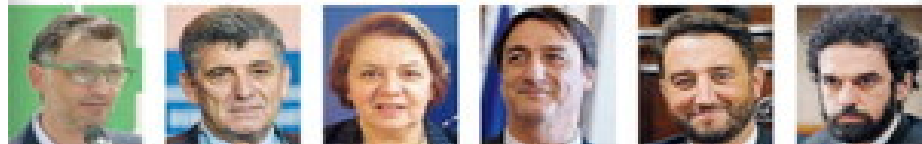
Per approfondire:

LO SCENARIO

Sicilia, il ricambio generazionale in politica è sempre tabù: se non basta essere giovani



Raffaello Stancanelli, Raffaele Lombardo, Gianfranco Micciché, Nello Musumeci, Nino Minardo e Luca Sammartino



Anthony Barbagallo, Pietro Bartolo, Caterina Chinnici, Claudio Fava, Giancarlo Cancelleri e Dino Giarrusso



Carolina Varchi, Massimo Stracuzano, Valeria Sudano, Silvio Pogliano, Marco Falcone e Totò Cuffaro

Un proclama che sembra cozzare con una coalizione in cui in Sicilia continuano a dare le carte Ignazio La Russa e Gianfranco Micciché e che spinge il quasi 73enne Renato Schifani verso Palazzo d'Orléans. «Il presidente Schifani, oltre ad avere rasserenato il clima, garantisce esperienza, rapporti importanti e capacità di sintesi». Adesso l'auspicio è «la collegialità» delle scelte: «Dobbiamo lavorare tutti per e con Schifani, i partiti devono ricominciare a parlarsi». E, «con Salvini garante», la Lega nell'eventuale governo regionale assicurerà «una squadra di altissima qualità, rappresentata da liste autorevoli in tutte le province e da una classe dirigente giovane e capace». La sfida? «Una sola: non rinviare più le scelte che si possono fare subito. Noi giovani la vinceremo».

Cracolici di fuoco: “Schifani e quel rischio Cuffaro...”



La polemica sulla candidatura, le bordate dell'onorevole Pd.

REGIONALI - L'INTERVISTA di Roberto Puglisi

2 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

“Renato Schifani è coinvolto nella vicenda Montante. Io gli auguro di essere assolto. Ma, se fosse condannato, dopo una eventuale elezione a presidente della Regione, si riproporrebbe la situazione della presidenza Cuffaro, con un governo delegittimato. E non ci sarebbe nemmeno bisogno di aspettare la sentenza per la delegittimazione di cui parlo. Avremmo un presidente politicamente azzoppato, in un clima di sospetti, con decisioni importantissime da prendere sulle risorse, sulle scelte, su tutto. Ecco perché la Sicilia rischia un danno d'immagine e rischia grosso”.

Antonello Cracolici, deputato regionale del Pd, dopo il grande rifiuto della candidatura alle nazionali, le successive polemiche e la ricandidatura all'Ars, va all'assalto del centrodestra. E, come si dice, non la tocca piano.

Onorevole Cracolici, teme così tanto la vittoria del candidato dell'altra squadra da darla, come si potrebbe percepire, quasi per cosa fatta?

“Io non temo niente, Caterina Chinnici ha tutte le possibilità di vincere. Pongo un problema che riguarda i siciliani. Non possiamo permetterci, nel caso di una elezione di Schifani, una guida che risulterebbe, appunto, delegittimata. E' già accaduto con Totò Cuffaro, che si dimise e che fu, comunque, dichiarato sospeso dalle legge 55 /'90”.

Non sono situazioni diverse, scusi?

“Dal punto di vista del diritto il discorso va approfondito dagli esperti. Dal punto di vista politico siamo davanti a una ipoteca terribile, proprio come quella di Cuffaro. Anche Raffaele Lombardo ebbe un'ombra simile. Poi sono arrivati due presidenti, Rosario Crocetta e Nello Musumeci, che hanno fallito politicamente. Infatti non sono stati ricandidati”.

Calderone difende Schifani: “Cracolici non inventi”



Il capogruppo di Forza Italia all'Ars replica al deputato del Pd dopo il paragone con Cuffaro

VERSO LE REGIONALI di Redazione

6 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – “Cracolici non avendo nulla a cui aggrapparsi fa dichiarazioni tipiche di chi non ha nulla da perdere”. Tommaso Calderone, capogruppo di Forza Italia all'Ars replica al deputato del Pd **Antonello Cracolici che, intervistato da LiveSicilia (LEGGI QUI)**, aveva paragonato la candidatura di Schifani a quella di Cuffaro, per le pendenze giudiziarie, anche se, a carico dell'ex presidente del Senato, non c'è alcuna contestazione di mafiosità.

La replica

“Nell'attuale processo Montante – sottolinea Calderone – a nessuno degli imputati viene contestato il reato di mafia e men che meno al presidente Schifani per cui l'accostamento alla vicenda Cuffaro è dolosamente pretestuoso”. Rispetto alle accuse, Schifani si è detto sempre estraneo.

“Cracolici – conclude Calderone – si occupi di trovare i voti per se stesso e non inventarsi palesi inesattezze con l'obiettivo di adottare la tecnica del mascariamento”.

Tari, approvate le tariffe 2022: via libera all'aumento dimezzato



L'emendamento bipartisan scongiura la stangata

PALERMO di Roberto Immesi

2 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – Aumento sì, ma almeno dimezzato. Il consiglio comunale di Palermo approva in extremis le tariffe Tari 2022 e, grazie alle somme residue del 'Fondone' messo a disposizione dallo Stato per aiutare i comuni in pandemia, riesce a dimezzare il rincaro da 5 milioni di euro lasciato in eredità dall'amministrazione di Leoluca Orlando. Un atto quasi obbligato quello dell'aumento della tassa sui rifiuti, dovuto anche ai maggiori costi energetici di Bellolampo, ma che rischiava di mettere in pessima luce sia la giunta Lagalla che Sala delle Lapidi alla sua prima delibera.

Alla fine è un emendamento concordato da maggioranza e opposizione (primo firmatario Ugo Forello) a mettere tutti d'accordo: la Tari passerà da 128 a 130 milioni e non a 132, così come prevedeva la delibera lasciata in eredità da Leoluca Orlando. Il rincaro è così sceso da 4,9 a 2,2 milioni con la differenza attinta dal Fondone, non sufficiente comunque a evitare di scongiurare completamente il rincaro che però sarà contenuto: si andrà da una media di 5 euro in più per le famiglie più piccole fino a 25 euro per quelle più numerose.

L'emendamento è stato approvato all'unanimità, mentre l'atto è passato con 18 voti favorevoli della maggioranza, l'astensione del centrosinistra e il voto contrario del solo M5s. "Ancora una volta – dice Forello – grazie a un'iniziativa delle forze di opposizione, responsabili e capaci, si è evitato un aumento della Tari del tutto sproporzionato rispetto alla qualità del servizio rifiuti, in un momento molto delicato per le famiglie palermitane che devono fare fronte all'inflazione e ai rincari delle bollette di luce e gas. L'emendamento che ho presentato, infatti, è riuscito a trovare e impiegare tutte le risorse disponibili nelle povere casse del Comune per più che dimezzare gli aumenti previsti dall'amministrazione attiva".

Soddisfazione anche dal sindaco Roberto Lagalla. "Senza l'emendamento, per il quale ringrazio tutte le forze del consiglio, le tariffe avrebbero gravato ancora di più sulle tasche dei palermitani – dice l'ex rettore – Una situazione ereditata dalla vecchia amministrazione. Abbiamo instaurato un nuovo modo di operare fatto di approfondimento e confronto con il consiglio per individuare le misure più favorevoli per i cittadini. Purtroppo, i costi e gli extracosti relativi all'anno 2020 vanno gestiti ma abbiamo cercato di ridurre al minimo gli aumenti e ci siamo riusciti. L'approvazione delle tariffe Tari è solo il primo degli atti che questa amministrazione intende approvare per mettere Rap nelle condizioni di garantire alla cittadinanza un servizio adeguato".

Per i consiglieri grillini Antonino Randazzo, Concetta Amella e Giuseppe Miceli "la maggioranza ha deciso di aumentare la Tari ai cittadini già tartassati dagli aumenti di luce e gas. La cosa ancora più assurda è che le famiglie più numerose pagheranno la parte più corposa. Come Movimento 5 stelle noi abbiamo votato contro l'aumento: incredibile che i palermitani debbano pagare di tasca propria la cattiva gestione comunale per i disservizi e regionale per i ritardi di Musumeci per la consegna della Settima vasca di Bellolampo".

"Il consiglio, grazie al lavoro sinergico con la giunta e al contributo delle opposizioni, è riuscito a dimezzare l'aumento della Tari ereditato dalla precedente Amministrazione – dice il capogruppo di Lavoriamo per Palermo Dario Chinnici – Adesso bisogna incrementare la lotta all'evasione per evitare che continuino a pagare i soliti noti e aumentare la capacità di riscossione del Comune". "All'aumento della Tari, per quanto contenuto, è necessario che corrisponda un concreto e immediato miglioramento del servizio e del decoro del centro e delle periferie", dice il presidente della Quinta commissione Salvo Alotta.

"La maggioranza ha dato prova di coesione e concretezza – dice il capogruppo di Forza Italia Gianluca Inzerillo – Gli aumenti, molti dei quali irrisori, saranno modulati tenendo conto della composizione dei nuclei familiari. È un buon punto di partenza, l'amministrazione dimostra che nonostante non ci siano ancora risorse nuove per fare la differenza, questa maggioranza può dare segnali di discontinuità e concretezza".

Caro energia. Regioni chiedono nuovo intervento al Governo: “Bilanci a rischio per la sanità”

Il coordinatore della commissione Salute Donini: “Tra chi consuma energia, spende risorse due o tre volte in più rispetto al passato e non può certo rimodulare più di tanto il consumo, ci sono anche le strutture sanitarie. Quindi non ci si dimentichi che la sanità pubblica deve ancora essere messa nelle condizioni di chiudere i propri bilanci”.

L'attuale Governo, e quello che si insedierà dopo il 25 settembre, "non si dimentichino della sanità pubblica" nello stanziare risorse in aiuto contro il caro-bollette. A lanciare l'appello è **Raffaele Donini**, assessore alla Sanità in Emilia-Romagna e coordinatore della commissione Salute della Conferenza delle Regioni, questa mattina a Bologna a margine di una conferenza stampa nella sede dell'Ausl. "Ad oggi abbiamo ancora la necessità di rimborsi per le spese Covid sostenute dalle Regioni- sottolinea Donini- il decreto Aiuti ha mosso i primi passi, ma non ha completato l'azione di rimborso. A queste spese si stanno poi aggiungendo drammaticamente quelle energetiche". Per questo Donini si rivolge sia al Governo Draghi, "a cui si chiede un ultimo decreto Aiuti per le spese energetiche dei cittadini", sia a chi avrà "la responsabilità di guidare l'Italia dopo le elezioni".

L'assessore spiega che "tra chi consuma energia, spende risorse due o tre volte in più rispetto al passato e non può certo rimodulare più di tanto il consumo, ci sono anche le strutture sanitarie. Quindi non ci si dimentichi che la sanità pubblica deve ancora essere messa nelle condizioni di chiudere i propri bilanci", Un tema affrontato anche nel documento che la Conferenza delle Regioni ha presentato al Governo in occasione della Conferenza Stato-Regioni del 27 luglio quando è stato acquisito il parere sulla conversione in legge del DL 30 giugno 2022, n. 80.

In Emilia-Romagna, peraltro, "abbiamo 128 Case della salute sulle 500 nazionali - ci tiene a ricordare l'assessore - quindi le spese energetiche di una Regione come la nostra non possono essere equiparate alle altre Regioni che non hanno ancora queste strutture sul territorio". Detto in altri termini, "le nostre bollette sono incomparabili rispetto al passato", ribadisce Donini. Il prossimo 16 settembre le Regioni si riuniranno a Roma per discutere di questo tema.

Come cambia lo smart working, da oggi

Torna la comunicazione semplificata degli accordi al ministero del lavoro, per agevolare l'iter burocratico per le aziende. E c'è l'ipotesi di due mesi di lavoro da remoto per i dipendenti pubblici, in caso di emergenza gas



Foto di repertorio Ansa

Il lavoro agile da remoto della fase "emergenziale" dovuta al covid è superato da giovedì 1° settembre. Ora si volta pagina. Cosa cambia in concreto? Nei giorni scorsi si era parlato di una proroga dello smart working al 100% per alcune categorie di lavoratori, poi di eventuali modifiche al meccanismo della comunicazione semplificata, ma dopo un'estate di ipotesi, la pubblicazione del dl semplificazioni in Gazzetta ufficiale - e il relativo decreto firmato dal ministro del lavoro Andrea Orlando - ha chiarito le cose: dopo l'emergenza Covid-19, il lavoro agile entra a regime, ma non senza alcune importanti novità. L'obiettivo del governo è quello di sburocratizzare la "nuova" modalità di lavoro, per agevolare l'iter per le aziende.

Le novità sullo smart working dal 1° settembre

Le novità più significative riguardano la comunicazione da parte dei datori di lavoro. Da settembre decade infatti la comunicazione semplificata - ovvero la possibilità per i datori di lavoro di prendere accordi con i dipendenti senza l'obbligo di sancirli in modo formale - e si torna all'accordo individuale. Tuttavia, ciò avverrà in una modalità semplificata rispetto al periodo precedente alla pandemia: i datori di lavoro, infatti, non dovranno comunicare l'adesione dipendente per dipendente, ma avranno la possibilità di comunicare in via telematica al ministero solo i nominativi dei dipendenti impegnati nella modalità agile e la data di inizio e di cessazione delle prestazioni di lavoro da remoto.

I lavoratori che non aderiranno all'accordo dovranno quindi lavorare in presenza, compresi i lavoratori fragili o i genitori di figli under 14, in quanto non sono previsti al momento meccanismi automatici per nessuna categoria di lavoratori.

"Il decreto prevede che il datore comunichi in via telematica al ministero del lavoro i nominativi dei lavoratori e la data di inizio e di cessazione delle prestazioni in modalità agile - ha spiegato il ministro del lavoro Andrea Orlando -. Si tratta di una disposizione che rende strutturale la semplificazione del lavoro agile". Con queste modifiche - spiega il ministero - viene riformulato l'articolo 23 della legge 22 maggio 2017, che prevedeva l'obbligo di comunicazione dell'accordo individuale. "L'esigenza di semplificazione degli obblighi di comunicazione nasce dalla necessità di rendere strutturale una procedura già ampiamente sperimentata nel periodo emergenziale - ha aggiunto il ministro del lavoro -, con l'obiettivo di agevolare l'iter per i datori di lavoro senza aggravare gli uffici ministeriali di adempimenti amministrativi ritenuti non necessari".

**Comunicazione Accordo di Lavoro agile
(Articolo 23, comma 1 della L. n. 81/2017)**

Sezione 1 - Datore di lavoro

Codice Fiscale*

Ragione sociale*

Sezione 2 - Lavoratore

Codice Fiscale* Data Nascita*

Cognome*

Nome*

Comune o Stato straniero di nascita*

Sezione 3 - Rapporto di lavoro

Data inizio* Tipologia*

Tipologia * Tempo indeterminato Tempo determinato Apprendistato

Due mesi di smart working per i dipendenti pubblici?

E ci sono novità in vista per i lavoratori del pubblico impiego (anche se almeno per il momento si tratta di un'ipotesi). Il ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani dovrebbe firmare a giorni un piano di risparmio energetico, articolato in diversi scenari di gravità. Se la Russia dovesse chiudere del tutto i rubinetti del gas, sarebbero previste misure urgenti: potrebbe scattare un periodo di smart working di due mesi per tutti i dipendenti pubblici in caso di emergenza massima sul fronte energetico, per ridurre i consumi.

Sarà poi compito del nuovo governo trovare una nuova forma di stabilità in materia, rendendo strutturale il lavoro agile per genitori e fragili. In questa legislatura il Parlamento non ha approvato alcuna riforma dello smart working. Siamo fermi alla legge del 2017, prima del covid. Un'altra epoca.